

NOTIZIARIO

ANPI

NUMERO

02

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

2021



25 APRILE
2021



SPERANZA E UNITA'

- 03** Appello per salvare l'Italia
- 04** La salute e le disuguaglianze
- 08** Le lotte delle donne
- 15** Il 25 aprile e il sindaco
della Liberazione

*Su i sentieri ripuliti
su le strade dispiagate
su le piazze che delagano
sono il tuo nome
Libertà*

58/99

Renzo Liberti

Sommario

- | | | |
|---|---|---|
| 03 LUniamoci per salvare l'Italia | 12 Cervarolo e l'armadio della vergogna
<i>di E. Fiaccadori</i> | 24 Antifascismo quotidiano |
| 04 salute e disuguaglianze
<i>di E. Fiaccadori</i> | 14 Un progetto per conservare la memoria | 25 Le donne di Ravensbrück
<i>di M.M. Esposito</i> |
| 05 L'Anpi cresce e si prepara al Congresso
<i>di G. Rossini</i> | 15 Celebriamo degnamente il 25 aprile | 26 Dalla Mucciatella alla strage di Bologna
<i>di R. Scardova</i> |
| 06 Capitol Hill, una ferita ancora aperta i nostri valori
<i>di L. Capitani</i> | 15 Reggio-Parigi e ritorno
<i>di A. Zambonelli</i> | 28 La rotta balcanica |
| 08 Dalla parte delle donne
<i>di B. Curti</i> | 18 Campioli, sindaco della classe operaia
<i>di E. Fiaccadori</i> | 29 Danza e teatro per l'inclusione |
| 09 La partigiana che inventò la mimosa
<i>di A. Fava</i> | 20 Il ricordo dell'amico Sergio Veneziani | 30 Anniversari |
| 10 La storia della partigiana Laura
<i>di G.F. Riccò</i> | 22 E' on line la ricerca sugli anni '60-'70
<i>di G. Pezzarossi</i> | 33 Lutti |
| 11 L'esempio di Maria Montanari
<i>di Anpi Cadelbosco</i> | 23 Perché bisogna vaccinarsi
<i>di B. Curti</i> | 34 Sostenitori |

In copertina:
Manifesto "Libertà" di NaniTedeschi
archivio ANPI - foto A. Bariani

In 4ª copertina:
Il murale della street artist Laika, nelle vicinanze dell'ambasciata d'Egitto a Roma

Numero realizzato con il contributo di:

FONDAZIONE
REGGIO TRICOLORE

coop
Alleanza 3.0

CCPL
GRUPPO INDUSTRIALE COOPERATIVO

UnipolSai
ASSICURAZIONI

coopservice

TR MEDIA

II 5x1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2019 all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice: Nel quadro scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua **firma solo nel primo dei sei spazi** previsti, quello con la dicitura **"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"**

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 432991
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Condirettore: Antonio Zambonelli
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: redazione@anpireggioemilia.it
Numero 2
Aprile - Maggio - Giugno 2021
Chiuso in tipografia il 10/3/2021
Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Banca: IT75F0200812834000100280840
Posta: IT50Z0760112800000003482109
c/c postale n. 3482109

► Uniamoci per salvare l'Italia

Pubblichiamo il testo dell'appello per una grande Alleanza democratica e antifascista promosso da Associazioni, Movimenti, Partiti, Sindacati nazionali.

Uniamoci per salvare l'Italia. Per sconfiggere la pandemia, ricostruire il Paese, promuovere una democrazia più ampia e più forte, urge l'impegno delle forze migliori della società. Occorre una nuova visione per il nostro Paese. Cambiare per rinascere, ricomporre ciò che è disperso, unire ciò che è diviso, donare vicinanza dove c'è solitudine, vincere la paura costruendo fiducia.

Lanciamo un appello per una grande alleanza democratica e antifascista per la persona, il lavoro e la socialità, mettendo a valore ogni energia disponibile dell'associazionismo, del volontariato, del Terzo settore, del movimento sindacale, della cooperazione, delle giovani generazioni, del mondo della cultura, dell'informazione, delle arti e della scienza, della società civile, della buona economia, col sostegno delle istituzioni e dei partiti democratici.

Un'alleanza che guardi al dramma presente attraverso i valori della solidarietà e della prossimità promuovendo una nuova cultura politica dell'ascolto e dell'incontro, ma guardi anche al futuro, affinché l'Italia del dopo Covid non sia la restaurazione dei vecchi e fallimentari modelli economici e valoriali, ma si avvii verso il cambiamento sulla strada tracciata dalla Costituzione.

Un'alleanza che contrasti l'insopportabile crescere delle disuguaglianze, combatta l'avanzare incessante delle mafie e della corruzione, sostenga il valore della vita e la dignità della persona umana e il lavoro come fondamento della Repubblica, assuma il valore e la cultura della differenza di genere, rivendichi la tutela della salute come diritto fondamentale, la centralità della scuola e della formazione, la piena e reale libertà di informazione oggi insidiata da vere e proprie intimidazioni.

Un'alleanza che unisca giovani e anziani, donne e uomini, laici e religiosi, persone di diverse opinioni, ma unite sui principi dell'antifascismo, per un Paese che torni a progredire pienamente, su basi nuove, sulla strada della democrazia e della partecipazione e dove l'economia sia finalmente

al servizio della società e della persona, come più volte ricordato anche da Papa Francesco.

Un'alleanza che abbia a base i valori non negoziabili della pace e dei diritti umani, che si opponga all'escalation dei focolai di guerra che generano una insensata corsa alla produzione di armamenti, che abbia nell'agenda e nel cuore l'impegno per la difesa dell'ambiente e contro la crisi climatica, che guardi all'Europa davvero dei popoli, un'Europa come una risorsa e non come un nemico, che si opponga ad ogni violazione della legalità democratica, che consegni al nostro popolo e alle giovani generazioni l'insegnamento del passato e la speranza del futuro.

Un'alleanza che dia nuova vitalità alla partecipazione democratica in un Parlamento del quale sia assicurata la centralità nei processi politici e decisionali.

La democrazia infatti non è un bene acquisito per sempre, ma richiede cure quotidiane, come dimostrano i drammatici fatti di Capitol Hill e le gravissime responsabilità di Trump.

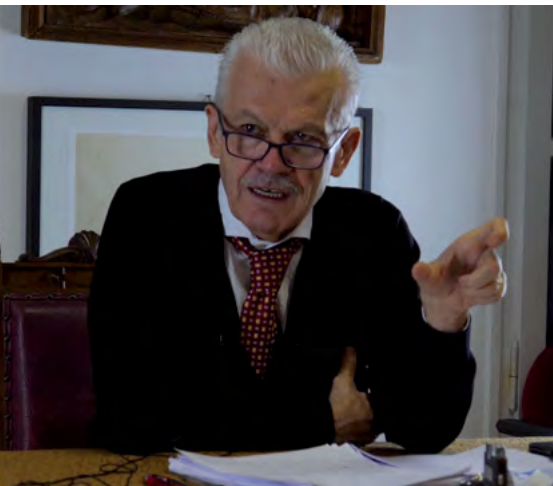
Questo è il messaggio che intendiamo portare ovunque sul territorio, affinché si trasformi in una inedita, pacifica e potente mobilitazione nazionale.

Abbiamo alle spalle una straordinaria esperienza di valori chiamata Antifascismo e Resistenza, sulla cui base sono nate la Repubblica e la Costituzione, cioè la nuova Italia. Sono i valori della giustizia sociale, della libertà, della democrazia, della solidarietà, della pace, del lavoro. È giunto il momento di promuovere con lo sguardo di oggi un impegno democratico e antifascista che viene da lontano: uniamoci per salvare l'Italia, uniamoci per cambiare l'Italia.

ANPI • ACLI • ANED • ANPPA • ARCI • Articolo 1 • Articolo 21 • ARS • CGIL • CISL • Comitati Dossetti • CDC • CUS • Federazione dei Verdi • FIAP • FIVL • Fondazione CVL • Istituto Alcide Cervi • Legambiente • Libera • Libertà e Giustizia • M5S • PD • PRC • Rete della Conoscenza • 6000sardine • Sinistra Italiana • UIL • UDU

Le organizzazioni democratiche e le personalità del mondo della cultura e dell'informazione possono comunicare la propria adesione scrivendo a ufficiostampa@anpi.it

► La salute e le disuguaglianze: sogni e speranze



di Ermete Fiacadori

Il mondo intero, da oltre un anno, è preda della pandemia Covid 19, con 115 milioni di persone colpite e oltre 2,5 milioni di decessi. Il nostro Paese ha superato il tetto dei 3 milioni di contagiati e i 100.000 decessi.

Tutti i Paesi avevano sottovalutato la possibilità di una simile situazione, per cui le strutture sanitarie erano impreparate a fronteggiarla. La stessa ricerca medica ha incontrato non poche difficoltà a diagnosticare la malattia e ad isolare le tante varianti del virus. In questa fase è necessario rispettare tutte le misure di prevenzione necessarie ma, da sole, non sono sufficienti a debellare il Covid. L'unica risposta efficace è quella del vaccino che deve essere messo a disposizione di tutti, senza alcuna discriminazione.

La disponibilità di questo bene è strategica e non può essere lasciata esclusivamente nelle mani di aziende private che agiscono nel proprio interesse. La ricerca e la produzione dei vaccini nell'Occidente sono monopolio di alcune aziende multinazionali private mentre in altri stati del mondo, come Russia, Cina e Cuba, sono in mano ad aziende pubbliche.

Va superata la contraddizione tra un bene che è in mano a privati e la sua rilevanza pubblica. È necessaria un'adeguata ricerca pubblica ed una organizzazione della produzione che pensi innanzitutto alla salvaguardia della salute, rispondendo alle esigenze della collettività.

Il vaccino deve essere per tutti e gratuito. Bisogna immunizzare le persone non solo in Italia o nell'Unione Europea, ma anche nei Paesi del cosiddetto terzo mondo, fornendo vaccini a chi non potrà pagarli. La cosiddetta immunità di gregge (ossia una larga maggioranza di persone che, essendo vaccinate, non sono più colpite dall'infezione) va perseguita per tutti i cittadini del globo, altrimenti potremo sempre ritrovarci in casa il virus con tutte le varianti attuali e future. Ci si deve salvare tutti insieme o non ci sarà futuro.

È necessario che vi sia un piano appropriato per poter vaccinare miliardi di persone, altrimenti saremo costretti a ripartire di nuovo. È altrettanto essenziale che il nostro sistema democratico sappia dare una risposta concreta e immediata agli oltre due milioni di famiglie italiane che vivono nella povertà assoluta, senza risorse per acquistare beni e servizi essenziali per sopravvivere.

Si tratta di idee utopiche?

Si tratta di dare una spallata alle disuguaglianze crescenti nel mondo e anche nel nostro Paese. Parliamo di far sì che il progresso vada a vantaggio di tutti e in particolare di coloro che sono agli ultimi posti nella scala sociale. Parliamo di sconfiggere le pandemie e garantire le condizioni sanitarie a tutti, mettendo la ricerca e la produzione a disposizione della collettività.

Questi propositi potrebbero apparire come utopie, come sogni

ambiziosi e improbabili; ma la storia ci ha insegnato che situazioni analoghe si sono già verificate. Anche gli antifascisti e i partigiani avevano degli obiettivi che sembravano ai più irraggiungibili, visto che si trattava di sconfiggere, in condizioni di assoluta inferiorità, la poderosa macchina da guerra nazista con i suoi alleati fascisti.

Ma questo sogno divenne realtà, con tanti sacrifici, sofferenze e lutti. Fu possibile trasferire il significato profondo di quella lotta nei principi della nostra Costituzione repubblicana, democratica e antifascista, che ha costituito la base per la rinascita morale e materiale del paese e che ci ha dato 75 anni di pace e di progresso.

La situazione di emergenza ci impone di impiegare tante energie per risolvere i problemi quotidiani ma abbiamo anche bisogno di avere uno sguardo "lungo", di pensare al futuro, a nuovi scenari di sviluppo sostenibile che sconfiggano la povertà e le inaccettabili disuguaglianze, che garantiscano la parità di genere e la salute per tutti.

La fase politica attuale sollecita tutti, ed in primis il governo Draghi, a procedere su quella linea con scelte coerenti con l'Europa e con la volontà di dare attuazione alla "Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile".

O riusciremo a dare, come Paese nel suo complesso, una risposta in grado di superare i tanti errori e le storture presenti nel nostro sistema economico e sociale, o altrimenti le nostre prospettive saranno di segno chiaramente negativo e ai nostri figli e nipoti lasceremo una società più povera.

Non dobbiamo lasciare cadere i sogni e le utopie di una società più giusta e solidale.

► L'Anpi cresce e si prepara al Congresso



di Giovanni Rossini

Sono 4.095 gli iscritti all'Anpi nel 2020. Ben 66 in più rispetto all'anno precedente, nonostante i 57 decessi a causa anche della pandemia.

L'associazione continua a crescere, incontrando sempre di più l'adesione delle nuove generazioni. Il rinnovato accordo Anpi-Miur per il 2021-2023 ci consentirà di migliorare ancora di più il rapporto con il mondo della scuola e quindi il contatto con le nuove generazioni.

Il 2020, causa pandemia, ha visto la nostra attività fortemente penalizzata. Sono mancati gli appuntamenti più importanti e non si sono potute svolgere le tante manifestazioni alle quali aderivano centinaia di

partecipanti. L'attuale situazione ci vede ancora costretti dal distanziamento a limitare le iniziative. Non sempre possiamo organizzare collegamenti video adeguati e questo limita la possibilità di contatto con tanti amici e compagni iscritti.

In questa prima parte dell'anno le celebrazioni degli eccidi e delle rappresaglie compiute dai nazifascisti sul territorio reggiano durante la lotta partigiana non si sono potute svolgere con la dovuta partecipazione.

Anche ora, a causa delle recenti limitazioni, non sappiamo quale programmazione sarà possibile per il 2021. Tante sono le tradizioni e le idee. Cercheremo di realizzarne il più possibile.

Lo scorso anno, in una tregua della pandemia, siamo riusciti ad organizzare il 2° meeting antifascista; speriamo che dopo l'estate sia possibile ripetere questo appuntamento così importante.

Nei giorni 26-27 febbraio l'Anpi Nazionale ha indetto le "Giornate del Tesseramento" per il 2021; le sezioni da tempo hanno ritirato le nuove tessere; molte hanno già cominciato il lavoro anche se con delle difficoltà a contattare i tesserati nelle loro abitazioni; spesso le sezioni hanno operato in

luoghi aperti, al di fuori delle sedi Anpi, per incontrare persone e rinnovare le tessere, organizzando banchetti al mercato o davanti ai supermercati.

Il 2021 sarà anche l'anno in cui l'Anpi andrà a Congresso: si comincia dai congressi di Sezione per arrivare al Provinciale e al Nazionale. Sono trascorsi 5 anni dal 2016 e da allora sono successe tante cose tra cui la scomparsa della Presidente Nazionale Carla Nespolo e la nomina del nuovo Presidente Gianfranco Pagliarulo. Tanti sono stati i partigiani ed antifascisti che abbiamo imparato ad amare ma che ci hanno purtroppo lasciato; la situazione economica, politica e sociale è gravemente peggiorata ed è cambiato il volto del Paese che conoscevamo.

Siamo impegnati a rilanciare la capacità di iniziativa dell'ANPI per un suo più forte radicamento nel territorio e per un rinnovato pluralismo delle idee con l'obiettivo di fare sempre più grande la nostra Associazione.

Per questo abbiamo bisogno di nuove adesioni.

L'Anpi vive con il contributo degli iscritti, dei democratici e degli antifascisti che ci garantiscono una libera, democratica e autentica autonomia.

NEL 2021 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione, pur non essendo un partito, svolge un'azione critica e politica di carattere unitario per la salvaguardia e la difesa dei principi della Costituzione.

Sostieni il nostro impegno. Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il nostro modulo direttamente on line nel sito www.anpireggioemilia.it, nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

**Anpi Comitato provinciale Via Farini, 1
42121 Reggio Emilia**

IBAN: IT75F0200812834000100280840

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico.
A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

info@anpireggioemilia.it

► Capitol Hill, una ferita ancora aperta per la nostra coscienza democratica

di Lorenzo Capitani

L'organizzazione americana Freedom House stila dal 1973 una graduatoria della democrazia nel mondo, seguendo alcuni indicatori che ruotano intorno a due grandi categorie: rispetto dei diritti politici e salvaguardia dei diritti civili.

Il rapporto di quest'anno mette in evidenza una sorta di drammatica "ritirata della democrazia nel mondo". Lo ricorda Paolo Mastrolilli, l'inviato della "Stampa" da New York, in un suo recente commento, che riprende l'allarme di questo documentato dossier uscito proprio nei giorni in cui Donald Trump ha fatto di nuovo risuonare la sua voce, rilanciando la sua sfida, condita dalle consuete bugie e dalle solite inquietanti minacce.

Continua a sanguinare la profonda ferita dell'assalto a Capitol Hill, il tempio laico della democrazia americana, con le sue immagini terribili, grottesche, surreali, che hanno superato le più pessimistiche previsioni sul "fuoco che cresceva sotto le ceneri di un paese spaccato in due approcci contrapposti alla realtà", sulla spinta di un populismo cospirazionista, prepotentemente presente sui social, fatto di "falsificazioni sistematiche" e richiami ad "un'emozionale appartenenza tribale" ("Agenda Digitale" 7 gennaio 2021).

L'invasione del Campidoglio degli Stati Uniti del 6 gennaio da parte dei sostenitori di Trump non rappresenta proprio un evento isolato nella storia della "giovane" democrazia americana. Anzi molti storici, come Eric Foner della Columbia University, segnalano una costante ostilità alla democrazia, "fortemente connessa al denso passato di repressioni razziali del Paese".

Tuttavia il cosiddetto suprematismo bianco, con tutte le sue complesse ramificazioni, si è venuto a congiungere con l'impovertimento delle grandi masse popolari e del più tradizionale ceto medio, piegato e impoverito dagli effetti della globalizzazione e ora della pandemia, dando vita ad una miscela davvero esplosiva e difficile da sradicare, anche perché fondata su una molla poderosa, quella del risentimento e dell'odio verso il diverso.

Risultano allora particolarmente chiare ed eloquenti le parole sulla "lunga recessione della democrazia" con cui Freedom House apre il rapporto 2021.

Mentre un'epidemia letale, l'insicurezza economica e fisica, e conflitti violenti devastavano il mondo nel 2020, i difensori della democrazia hanno

patito nuove perdite della loro lotta contro gli avversari autoritari...

Nel quindicesimo anno consecutivo di declino della libertà globale, in cui l'emergenza sanitaria è stata molto spesso utilizzata "per perseguire, incarcerare, torturare e uccidere gli oppositori" (Mastrolilli), si raggiungono i dati peggiori dal 2006.

Quasi il 75% della popolazione mondiale vive in un Paese dove la situazione è peggiorata rispetto all'anno scorso.

Il limite di studi comparativi di questo genere è certo quello di avvicinare realtà molto diverse tra di loro, rimanendo alla superficie delle analisi sulle cause di fondo di tali inquietanti processi.

Tuttavia come non concordare, proprio nei giorni ancora duri di una pandemia che continuamente presenta il suo pesantissimo conto, con le considerazioni avanzate nei giorni scorsi su "Le Monde" a proposito della sfiducia della opinione pubblica nei



confronti dei governanti. Quella “stanchezza della democrazia” che si registra in pari modo in Francia, in Germania, in Italia, come ha ricordato Marco Damilano, ci parla di un grande vuoto della politica, che rischia di essere colmato da soluzioni che possono infliggere ulteriori colpi alla credibilità e alla sostenibilità della democrazia.

Lo stesso governo Draghi, una inevitabile soluzione di emergenza nelle condizioni date, può riservare, specie sull’onda delle parole dei laudatori “beatificanti”, più o meno esplicitamente interessati ad una svolta conservatrice anche di tipo istituzionale, un sapore di amaro retrogusto, se dovesse alimentare e rafforzare l’ipotesi di una nuova pagina di “populismo tecnocratico dall’alto”. L’altra faccia della medaglia dei più tradizionali populismi antielitari, di cui abbiamo fatto esperienza in questi ultimi anni. Dobbiamo essere allora tutti più consapevoli dei guasti che potrebbero prodursi, nel cuore di una società che sta smarrendo molte forme di coesione sociale.

Nuove versioni dell’uomo solo al comando, nuove divisioni e frammentazioni sociali, nuove ostilità di tutti contro tutti, con l’insofferenza per le regole e le garanzie, dietro l’angolo. A soffrirne, in mancanza di robusti anticorpi, non sarà già una generica democrazia, ma la nostra storica democrazia rap-

presentativa e parlamentare, così come era uscita dal compromesso costituzionale.

Molti elementi di quell’impianto sono di fatto già stati messi in discussione dalla cosiddetta “costituzione materiale”, con la forte centralità da tempo assunta dall’esecutivo, col ruolo di fatto sempre più “interventista” della presidenza della Repubblica, con lo svuotamento delle istanze parlamentari, accentuato dallo stesso ultimo referendum su una frettolosa diminuzione del numero dei parlamentari senza il corredo di necessari strumenti compensativi, che pure erano stati promessi, ma soprattutto con la crisi verticale dei partiti, di cui faticiamo a vedere un esito virtuoso. Lo stesso voto, la massima espressione della sovranità popolare, si trova sempre più esposto a meccanismi di controllo nelle mani di ristrette oligarchie politiche, economiche e mediatiche.

Un vaccino per risalire la china? Ancora non è stato prodotto e siamo ben lontani dalla sua stessa progettazione.

Si potrebbe cominciare avviando un’impresa collettiva, capace di unire un ampio ventaglio di forze sociali e culturali che pure non mancano, anche se disperse in mille rivoli, intorno alla ricerca di nuove strade e di nuove energie. Ma senza pretese egemoniche dell’uno o dell’altro, in una prospettiva autenticamente plurale, unendo gli sforzi, valorizzando pienamente tante risorse di giovani, di donne, di movimenti e associazioni, che attendono e reclamano da troppo tempo solide e credibili forme di ascolto e di rappresentanza.

A partire da un presupposto, che dovrebbe risultare per certi aspetti scontato, guardando alle stesse vicende americane.

Un sistema democratico entra in una crisi che può divenire irreversibile, come del resto la storia ci insegna quando la sappiamo interrogare, se la questione democratica non è in grado di congiungersi alla questione sociale.

Di fronte all’ampliarsi quantitativo e qualitativo degli ultimi, dei precari, delle forme servili in cui va riducendosi il lavoro, di fronte all’aggravarsi drammatico delle disuguaglianze sociali, culturali, di genere, di fronte a modelli capitalistici che entrano in rotta di collisione ogni giorno di più, al di là delle dichiarazioni di principio, con il nostro ecosistema globale, non ci salveranno astratti richiami alle regole democratiche, spesso irrisate e calpestate.

Questione democratica, questione sociale, questione ambientale: tutto si tiene.

Hic Rhodus, hic salta. Così recita la famosa versione marxiana dell’antico adagio di Esopo sulla sfida ad un millantatore a dimostrare le sue affermazioni.

In altre parole, qui ed ora occorre dimostrare di essere all’altezza di una grande prova, non molto diversa da quella che seppero affrontare i padri costituenti nel delineare una tensione continua tra “democrazia formale” e “democrazia sostanziale”, che nessuna norma di per sé potrà mai garantire.

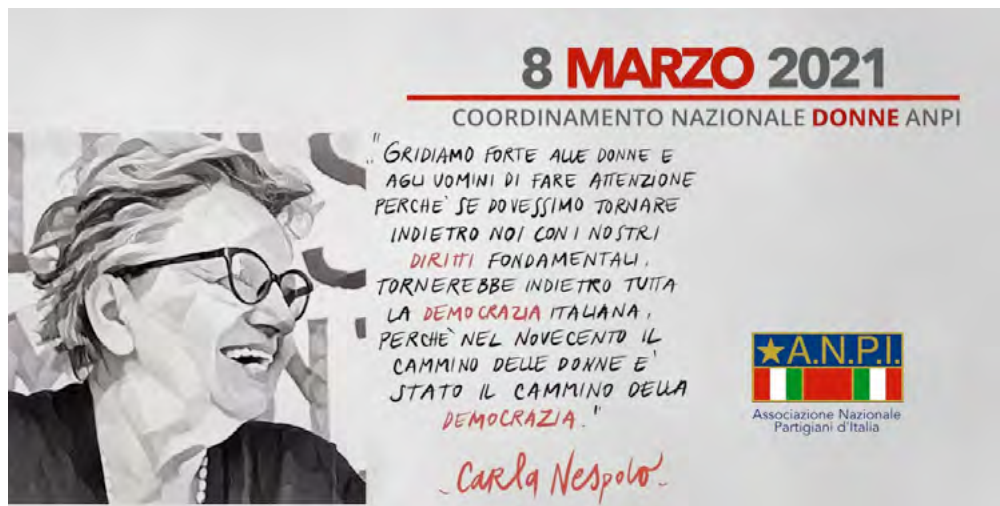


► Sebben che siamo donne.....

Nelle campagne padane di fine Ottocento si intonava La lega, con la celebre strofa: sebben che siamo donne, paura non abbiamo. Oggi come allora sono tante le donne che non hanno paura e lottano per vedere riconosciuti i loro diritti. Purtroppo la parità di genere è ancora lontana e la pandemia ha aggravato la situazione.

di Barbara Curti

"**S**e dovessimo tornare indietro, noi, con i nostri diritti fondamentali, tornerebbe indietro tutta la democrazia italiana". Sono le parole della presidentessa Carla Nespolo, scomparsa a ottobre, che l'Anpi ha scelto come motivo dell'8 marzo per ricordare quanto siano state importanti le **lotte femminili** nella costruzione dell'Italia repubblicana. La strada che porta alla **parità di genere** è però ancora lunga e la **pandemia** rischia di intralciare il percorso, di cancellare molte delle battaglie che sono state faticosamente vinte. Le donne, stando ai dati dell'Onu, sono oggi meno istruite e indipendenti, più povere, sole, discriminate e oppresse rispetto ad un anno fa. Eppure in molti paesi non hanno rinunciato a farsi sentire. Sono scese in piazza a **Londra**, in Messico e in Australia per dire basta alla violenza di genere; in **Iran** per contestare l'obbligo di indossare il velo; in **Polonia** per chiedere il ritiro della nuova legge che vieta l'aborto; e naturalmente in **Turchia**, dove il presidente Erdogan ha deciso il 20 marzo di abbandonare la Convenzione di Istanbul, un'intesa contro la violenza sulle donne faticosamente raggiunta dieci anni fa. La lotta continua, a passi piccoli e lenti, anche in quei Paesi dove non è possibile manifestare. In **Arabia Saudita** le donne hanno ottenuto nel 2018 il diritto di guidare. In **Afghanistan** hanno costruito una web radio che parla di diritti, salute e uguaglianza, in un paese dove i talebani considerano il mondo femminile merce di scambio e oggetto di piacere. L'**Etiopia** ha eletto nel 2018 la prima Capo di Stato donna dell'Africa e due anni dopo **Togo e Gabon**



hanno nominato le prime premier del continente. Cariche, a conti fatti, che in 76 anni di Repubblica non sono mai state ricoperte da una donna italiana.

C'è ancora bisogno, tanto bisogno, di battersi per l'**uguaglianza di genere** anche nel nostro paese, dove l'81% delle donne si sobbarca i lavori domestici e dove oltre la metà della gente pensa ancora che la loro missione di vita sia quella di essere mogli e madri. Nell'Italia pre Covid l'**occupazione femminile** si aggirava attorno al 50%, la percentuale più bassa in Europa dopo la Grecia. Secondo una ricerca della nostra regione, in Emilia-Romagna le lavoratrici sono occupate fuori casa in media 25 ore settimanali contro le 36 degli uomini. Dentro le mura domestiche si accollano invece 23 ore alla settimana contro le 7 di mariti e compagni. La pandemia non ha fatto che aumentare il divario tra i generi sul piano occupazionale: se in regione lo **smart working** maschile è aumentato del 23%, quello femminile del 58%, per far fronte alla chiusura di scuole e servizi per l'infanzia. Le donne hanno inoltre **salari più bassi** dei colleghi e sono **più**

povere degli uomini con un divario che oscilla, secondo l'Eurostat (l'Istituto statistico europeo) tra il 25 e il 40%. È minata l'indipendenza economica e una delle conseguenze peggiori è che ciò spesso blocca la denuncia di abusi e violenze da parte delle vittime. Nel 2020 in Italia i **femminicidi** sono stati 112 (circa uno ogni tre giorni), l'89% dei quali si è consumato in ambito familiare. Anche in Emilia Romagna, come nel resto della penisola, le chiamate al numero verde anti-violenza sono più che raddoppiate nell'ultimo anno, toccando il migliaio, ma i casi sommersi sono ancora tanti se si pensa che in media almeno una donna su 3 ha subito una violenza nella vita. Alle forme tradizionali di **abusi** (sessuali, fisici, psicologici ed economici), oggi si aggiungono anche quelli **on line** che colpiscono soprattutto ragazze giovanissime.

Le conquiste raggiunte sono state tante in questi 76 anni di Repubblica, dicono **le partigiane** dell'Anpi nel video dal titolo *Libere sempre*, ma "c'è ancora bisogno di battersi per i nostri diritti. Siate partigiane ogni giorno per essere **libere per sempre**".

► La partigiana che inventò il fiore dell'8 marzo

Fu Teresa Mattei, eletta alla Costituente, a proporre nel 1946 la mimosa, poco costosa e molto diffusa nelle campagne romane, come fiore dell'8 marzo. Rappresentava la gentilezza e l'unione tra le donne.

di Anna Fava

"Io esco perché queste cose vergognose non le voglio sentire" parole che Teresa, a 17 anni, nel 1938 pronuncia durante la lezione di un suo professore che elogiava le leggi razziali. Lei, minuta e bruna, non ci sta, ma quella sua affermazione le costerà l'espulsione dalle scuole del Regno. Teresa è Teresa Mattei, giovane ragazza nata in una famiglia di intellettuali borghesi profondamente antifascisti e cresciuta accanto a personalità come La Pira, Parri, Calamandrei (che le farà anche da insegnante e le permetterà di diplomarsi, da privatista, a pieni voti proprio nel liceo dal quale era stata espulsa) e don Primo Mazzolari. A Teresa hanno insegnato, sin da bambina, a ragionare con la propria testa. Ha le idee ben chiare, una buona dose di determinazione e, coraggio, tanto coraggio: a 16 anni è a Nizza per portare messaggi e soldi ai fratelli Rosselli, poi la bicicletta diventerà la sua più fedele compagna e col nome di battaglia *Chicchi*, si impegnerà attivamente nella lotta di liberazione congedandosi come Comandante di Brigata.

"La supplico, dica che sono qui per discutere la tesi" chiede al suo professore universitario: sta scappando dai tedeschi dopo un attentato e l'Università le sembra il luogo più sicuro per salvarsi. È così: non solo il professore le salva la vita (*"la signorina sta discutendo la tesi, è sempre stata qui"*) ma le considera valida anche la discussione, e così, Teresa si laurea nel modo più rocambolesco possibile.

Verrà arrestata due volte, affronterà grandi dolori, il suo corpo verrà violato ma i suoi ideali no,

quelli no! E il 2 giugno del '46 sarà la più giovane donna eletta nella Costituente.

Lei, eterna ribelle, a Togliatti, che la volle fortemente a Roma, disse *"tu fai politica perché vuoi governare la gente, io vorrei che la gente si governasse da sé"*. *"Maledetta anarchica"* fu la risposta. Rimarrà incinta di un uomo sposato (Bruno Sanguinetti, che più tardi diventerà suo marito), e con determinazione, a chi le chiese di abortire prospettandole un futuro politico senza sbocchi, rispose che no, quel bambino lo voleva, e che *"Le ragazze madri in Parlamento, non sono rappresentate, dunque le rappresenterò io"*. Teresa, riccioli neri e occhi vivaci, farà sempre fatica a piegarsi alla disciplina di partito, lei che aveva imparato a pensare con la sua testa, proprio come le aveva insegnato suo padre sin da bambina. La sua seconda vita Teresa la dedicherà ai figli e alle donne. Da quest'ultime, diceva di aver imparato *"quella politica orizzontale caratteristica delle donne che non guardano al potere, ma guardano lontano, sempre al loro livello, e questo vuol dire democrazia, vuol dire pace"*.

Lei, Teresa, ha anche "inventato" il simbolo dell'8 marzo. A Luigi Longo, che vuole rilanciare la giornata internazionale della donna, oscurata dal fascismo, suggerisce la mimosa, fiore povero e allegro, che si trova facilmente nelle campagne intorno a Roma: *"Era il fiore che i partigiani regalavano alle staffette"* ricorderà.

La data dell'8 marzo è stata proposta nel 1921 in occasione della Seconda conferenza delle donne comuniste di Mosca, data che ricorda l'anniversario di una manifestazione di donne contro il regime dello Zar (ma la giornata internazionale delle donne era stata istituita 10 anni prima).

Anche Teresa, la ribelle, era nata nel 1921.

E quel fiore a grappoli, profumato e impalpabile, dal colore allegro è il legame che unisce una data, gli ideali ed una donna, forte e determinata che ha sempre pensato con la sua testa.

Teresa Mattei (al centro) assieme ad altre madri costituenti tra cui Nilde Iotti (ultima a destra)



► La storia della partigiana Laura

Il 23 dicembre, a 98 anni, ci ha lasciato Laura Cavazzoni. Tempo fa aveva chiesto a Gian Franco Riccò, ex segretario della Cgil, di raccogliere la sua storia e farla conoscere dopo la morte. Riccò ha mantenuto la promessa, l'ha intervistata e oggi rende pubblica la sua biografia. In questo numero del Notiziario vi proponiamo una sintesi della toccante testimonianza che troverete completa sul sito dell'Anpi di Reggio Emilia.

di Gian Franco Riccò

Laura credeva di aver fatto una vita semplice, in verità è stata donna che ebbe il coraggio di vivere la Seconda guerra mondiale tra l'amore, la paura e l'orgoglio di chi non voleva mollare il sogno della libertà. Il destino l'aveva messa in difficoltà fin dall'infanzia.

Sono rimasta orfana a due anni, ero cresciuta nella famiglia di mia madre, quella dei Vologni. Lo zio Aurelio, fratello della mamma, lo mettevano in prigione ogni 1° Maggio. Un altro zio, Mario, mi chiese di tacere quando nel "tasel" mi venne in mano il suo passaporto per la Francia; avevo sei anni e tenni il segreto. Era la prima responsabilità politica che prendevo senza saperlo.

Fin da quando era bambina maturò la convinzione di seguire la strada della lotta politica per un mondo dove le persone potessero avere uguali diritti.

Una idea vissuta in famiglia, sostenuta da un grande matrimonio d'amore con Walter Reverberi e dalla voglia di un mondo più bello per sua figlia Giuliana.

Quando scoppiò la guerra nel 1940, Walter era soldato. Ci siamo sposati nel 1942, era tornato a casa convalescente per la malaria. Il 23 luglio '43 cadde Mussolini, in quell'anno mi ero iscritta al Pci, avevo 21 anni, abitavo ai Cavazzoli. Di notte attaccavamo i volantini sui muri contro i fascisti di Salò. Paolo Davoli consigliò a Walter di creare le Sap (Squadre di azione patriottica, ndr), gli diede la sua rivoltella dicendogli "ti auguro di usarla quanto me, cioè mai".

Walter Reverberi andò in montagna a fare il partigiano, lei si impegnò a compiere azioni concrete apparentemente minime ma importanti per i collegamenti tra antifascisti.

Senza essere vista prendevo di

nascosto le biciclette ai soldati tedeschi, erano alte e nere. Dovevo far presto ad infilarle dentro un portone in Piazza San Lorenzo. Il 24 aprile del '45 siamo andate a prendere moschetti e bombe a mano nel Palazzo della Concezione nel centro di Reggio, armi lasciate dai tedeschi in fuga. Col cuore in allarme la paura era sorella gemella del coraggio.

Con la bicicletta sono riuscita a raggiungere Walter il giorno di Pasqua del 1945. Una colonna di tedeschi e fascisti da fondo valle iniziò l'attacco alle posizioni partigiane proprio quando mi trovavo lì. Altro che paura, una "fifa della Madonna". Vennero respinti e dopo tornò tutto normale.

Eravamo in guerra e le azioni partigiane si facevano sentire, il prezzo era alto. Ho visto i corpi di 4 ragazzi "ingrugnati" nel fosso.

Nel ritorno sulla strada di Roncocesi verso i Cavazzoli li guardò di nuovo, le mani legate col filo di ferro e la testa nel pantano. Aggiungo io, modesto biografo di Laura, che in quel conflitto "il lato forte dei reggiani è stato femminile".

Una mattina dei primi mesi del '45 io e la Camilla siamo andate dal fornaio di Cadelbosco Sotto perché ci avevano detto che prima di Santa Vittoria c'erano cinque morti, si diceva che erano dei ragazzi venuti dalla montagna. Arrivammo sul posto, tirai su il lenzuolo e vidi Foscatò morto, un brivido raggelante. C'era anche il corpo di Erio Benassi, poi sapemmo che tentò di scappare. Al nostro Paolo Davoli mancava una gamba, l'aveva rotta saltando giù dalla finestra per fuggire dal carcere. Finalmente la

Donne di Cavazzoli in sfilata il 25 aprile 1945. Laura Cavazzoni (seconda da destra) regge il tricolore. Al suo fianco, vestita di scuro, Paola Davoli



Liberazione dal nazifascismo le permetterà di vivere in democrazia una vita normale.

Il giorno dell'arrivo dei partigiani in città, il 25, andai in piazza con le donne dei Cavazzoli; di fianco avevo Paola Davoli, la figlia del nostro Paolo. Finalmente potevamo sbandierare il "tricolore" della "liberazione". Nelle settimane dopo il 25 aprile mio marito aveva la possibilità di partecipare ad un concorso per diventare "capostazione" delle ferrovie dello Stato. Andai al Distretto militare per chiedere il foglio matricolare per fare l'esame; fui male accolta dall'Ufficiale. Mi chiese se era laureato, io risposi "no, ha la quinta elementare". Quello si mise a urlare ma "cosa vogliono questi partigiani, cosa vuole da noi? Laura mi guarda e dice che c'era da aver paura.

Ma la fine intelligenza delle donne reggiane ha interpretato nel modo più logico la transizione politica. Mi hai detto: *Quando siamo andati a votare la prima volta avevamo un entusiasmo da non credere. E quanti sacrifici abbiamo fatto! Dopo pochissimi anni, io con Ester (moglie dello zio Mario, ndr) ed un'altra compagna facemmo per i bambini il primo Asilo dell'Udi di via Bainsizza. Non sembra ma c'era libertà.*

Con questo ultimo ricordo Laura ha terminato il racconto. Al biografo rimane il compito di aggiungere che la bella Costituzione democratica dell'Italia, conquistata con la Resistenza, è la più nobile delle medaglie che dobbiamo appendere alla memoria di Laura Cavazzoni in Reverberi.

► L'esempio di Maria Montanari

di Anpi Cadelbosco

Sabato 12 dicembre 2020 abbiamo accompagnato per un ultimo saluto Maria Montanari, una donna simbolo della Resistenza, staffetta partigiana *Miscia*, moglie del compianto Giuseppe Carretti, già sindaco di Cadelbosco di Sopra e presidente dell'Anpi provinciale. Con la nostra presenza, la sezione Anpi e l'Amministrazione comunale di Cadelbosco hanno voluto esprimere alla famiglia tutta la vicinanza in un quel momento doloroso.

Raccogliere il valore della testimonianza di Maria rappresenta un impegno non solo per chi, come tanti di noi, ha avuto modo di conoscerla, ammirarla e apprezzare la sua capacità comunicativa. Registrare tutto ciò che abbiamo ricevuto con le sue testimonianze riempirebbe più di un libro. Figlia di antifascisti, si è avvicinata giovanissima al movimento della Resistenza, nascondendo alla famiglia la propria scelta di diventare, a 19 anni, staffetta partigiana. Allora è già assunta al calzificio Bloch, nel quale diventa responsabile del controllo di calze e maglie. A 22 anni incontra il marito, il partigiano *Dario*, pochi giorni prima della partenza per la montagna (le dice che va a cercare lavoro, in realtà è uno dei capi partigiani di riferimento della zona di Reggio e provincia). Si rivedranno tre giorni dopo la Liberazione, il 28 aprile 1945, e non si lasceranno più.

La preziosa storia della sua esperienza di vita è stata raccontata da Maria in vari anni scolastici negli incontri con i ragazzi delle scuole. I giovani, con grande attenzione, ascoltavano le risposte alle domande che coetanei ed insegnanti ponevano alla partigiana *Miscia*. Con forza usciva dalla sua voce una cruda realtà quotidiana, la sofferenza per la fame e la guerra vissute in un clima di repressione e rastrellamenti. Con grande lucidità rispondeva agli studenti ammirati ed incuriositi, iniziando conversazioni che spesso

superavano le ore programmate. Al termine degli incontri i ragazzi la ringraziavano con affetto, chiedendo un autografo o una fotografia per ricordo.

La sua umanità di pensiero è stata fortemente legata al bisogno di libertà presente nella Resistenza partigiana nella speranza che, con il proprio sacrificio, si potesse arrivare alla pace e ad un nuovo ordinamento sociale. Nel percorso della propria vita Maria Montanari ha sempre espresso con forte convinzione le ragioni della sua scelta. Attenta ad ogni avvenimento e tanto legata alla terra cadelboschese, era sempre presente alle iniziative o celebrazioni e portava con sé l'impegno determinato a difesa della Costituzione.

Il suo contributo ha rappresentato un insegnamento per tutti noi di fronte all'imperativo di essere in grado di dare continuità ai preziosi ed autentici gesti spesi per l'affermazione della democrazia. Faremo del suo ultimo appello una motivazione del nostro impegno futuro: "Ho lottato per la libertà e per l'emancipazione, ora continuate voi a dare un senso alla mia vita".



► Cervarolo e l'armadio della vergogna

di Ermete Fiaccadori

Il 28 febbraio scorso è giunta la notizia della morte di Karl Wilhem Stark. Era il sergente della divisione Herman Goering che si macchiò delle stragi di Cervarolo (24 morti) e Civago (6 morti) nelle quali persero la vita 30 persone tra cui il parroco del paese.

Con la scomparsa di Stark, l'ultimo superstite dei condannati, si chiude definitivamente la pagina giudiziaria delle stragi nazifasciste in Italia. Una chiusura amara perché nessuna condanna è stata eseguita. Ma è necessario riavvolgere il filo della storia che inizia con le stragi nazifasciste avvenute in tutto il Paese e principalmente in Toscana e in Emilia, ma anche a Cefalonia tra il settembre 1943 e l'aprile 1945.

Salvo pochissime eccezioni i responsabili non furono chiamati a rispondere delle loro responsabilità. Le autorità politiche italiane decisero di non indagare sulle stragi e di non perseguire i responsabili per valutazioni "geopolitiche", ossia di non disturbare la Germania Ovest in piena guerra fredda, ed anche per evitare che analoghe ricerche di responsabilità avvenissero nei confronti degli ufficiali italiani che si erano macchiati di analoghi crimini di guerra in Albania, Grecia, Jugoslavia ed Etiopia.

Così prevalse la logica di stendere un velo oscurante su quei fatti e di non perseguire nessuno. I 695 fascicoli dei crimini di guerra compiuti in Italia, istruiti dalla Procura Generale del Tribunale Su-

premo Militare che raccolse testimonianze e fece i primi accertamenti, furono oggetto di un provvedimento inedito di "archiviazione provvisoria" nel 1960, nel cosiddetto armadio della vergogna, a seguito di un carteggio tra i ministri competenti. Tali fascicoli furono recuperati casualmente nel 1994 ed inviati alle procure militari competenti. Importanti sviluppi si ebbero solo dal 2003, dopo una serie di inchieste dei giornalisti Franco Giustolisi e Alessandro De Feo, che portarono la procura a ricercare documenti e testimonianze sulle stragi oggetto dei fascicoli tra cui Sant'Anna di Stazze-ma, Marzabotto, Monchio e Cervarolo. Le inchieste trovarono grandi difficoltà a procedere, per il lungo tempo trascorso e per la scarsa determinazione di alcuni inquirenti. Alla fine poche vennero concluse, mentre tante furono le archiviazioni.

Aia di Cervarolo dopo la strage, 20 marzo 1944.





Alfred Stork e Karl Stark gli ultimi due nazisti condannati, ora deceduti

Il magistrato Marco De Paoli ed altri procuratori militari nel periodo 2003 – 2013 istruirono 17 processi, le cui sentenze comminarono 57 ergastoli. Non avvenne alcuna esecuzione di pena, tanto che nessuno dei militari austriaci e tedeschi ha scontato la condanna (salvo le eccezioni di Erich Priebke e Kappler per le Fosse Ardeatine, Misha Seifert il “boia di Bolzano, Reader per Marzabotto). Austria e Germania non hanno riconosciuto la validità delle sentenze, non hanno concesso l’extradizione dei condannati e non hanno neppure avviato contatti per i risarcimenti. Va riconosciuto al procuratore De Paoli il grande merito di non aver lasciato perdere, né di essersi scoraggiato di fronte alle mille difficoltà e di aver dato un importante contributo alla giustizia e una risposta alle migliaia di famiglie colpite che da tanto tempo aspettavano.

Come ha dichiarato Marco De Paoli, oggi procuratore generale militare, con la morte di Stark si chiude la pagina giudiziaria e si chiude male. Le condanne e le esecuzioni penali non restituiscono i propri cari alle famiglie e tanto meno il dolore verrà ridotto da un eventuale risarcimento, ma il raggiungimento di una verità giudiziaria è un atto di civiltà che dobbiamo ad ogni martire che ha dato la sua vita per la nostra libertà.

La chiusura amara della vicenda è ulteriormente rafforzata dalla dichiarazione che Stark fece nel 2012 a Italo Rovali (dell’associazione dei familiari), Matthias Durchfeld e Nico Guidetti (di Istoreco) che andarono nella sua casa di Monaco di Baviera per consegnargli la sentenza, ai quali dichiarò “il processo italiano è stata una farsa” mostrando di non voler ammettere le proprie responsabilità e tanto meno di avere alcun pentimento.

Quel processo si tenne tra il 2010 e il 2011 presso il Tribunale Collegiale Militare di Verona con ben 44 udienze, nelle quali furono visionati documenti, ascoltate testimonianze e ricostruzioni storico ambientali. Il 6 luglio 2011, al termine del processo, 7 imputati furono condannati all’ergastolo e lo

stato tedesco fu condannato a risarcire civilmente i familiari delle vittime. Per Karl Wilhem Stark la sentenza di condanna all’ergastolo, del Tribunale Militare di Verona, venne confermata il 26 ottobre 2012 anche dalla Corte di Appello Militare di Roma e successivamente dalla Corte di Cassazione. Nei processi a carico dei nazisti tedeschi, che commisero sull’Appennino modenese e reggiano crimini atroci, anche contro bambini appena nati, si costituirono parte civile non solo i famigliari delle vittime, ma anche l’Anpi nazionale, la Provincia di Reggio Emilia e il Comune di Villa Minozzo, tutti difesi dall’avvocato Ernesto D’Andrea, insieme a molte famiglie di vittime della strage di Cervarolo. L’avvocato D’Andrea, ancora oggi, afferma: “Non dimenticherò mai i volti commossi, talvolta increduli, ma pieni di attese e speranze, di tanti familiari di vittime di Cervarolo e Monchio, e di quei pochi Partigiani superstiti, i quali mai avrebbero pensato, dopo tanti anni, che si potesse arrivare a una sentenza di condanna a carico di quei nazisti. Tutto ciò è stato non solo un processo, ma una lezione di vita”.

Si è trattato di un importante atto di democrazia e di rispetto della verità dovuto, anche se tardivo.



► Un progetto per conservare la memoria

L'Anpi provinciale in campo per raccogliere, sistemare e catalogare il materiale antifascista custodito da privati e istituzioni.

Il valore della memoria

Il tema della memoria è fondamentale per far conoscere alle nuove generazioni ciò che è accaduto nel passato, a partire dal periodo fascista, per comprendere il significato di quei fatti dolorosi e per evitare che possano ripetersi.

Le narrazioni di testimoni e protagonisti sono state un'arma potente per trasmettere con grande forza il senso di ciò che è accaduto: le violenze, i soprusi, la mancanza di libertà e democrazia.

Purtroppo la generazione degli antifascisti, che hanno vissuto in prima persona le lotte contro il totalitarismo fascista e contro il nazismo, si va via via assottigliando per ragioni anagrafiche. Si va perdendo il racconto in prima persona di quanto è successo. Un racconto che in questi anni è stato fatto nelle scuole, nei dibattiti, tra la gente. Partigiani e partigiane hanno raccontato, spesso con parole semplici, la loro vita e le loro emozioni riuscendo a colpire le nuove generazioni.

La ricerca

Dobbiamo sforzarci affinché la memoria di queste persone non vada perduta per sempre. Dobbiamo far sì che la memoria dei singoli sia conservata grazie ai documenti, alle foto, ai filmati, alle interviste, ai racconti e ai libri che trattano gli argomenti di quel periodo.

Per questo è necessario capire, e rendere fruibile a tutti, cosa è custodito nelle sezioni Anpi, nelle famiglie, o è stato catalogato dalle istituzioni.

Molto materiale è già stato raccolto da Comuni, biblioteche, associazioni, ed enti quali Istoreco, Istituto Cervi, Fondazione Tricolore, ma altro è ancora conserva-



to da privati cittadini. Come Anpi ci impegnamo a promuovere una ricognizione dell'esistente, ad arricchire quanto è già stato raccolto e a metterlo in rete.

La messa in rete

Il materiale raccolto sarà ordinato e catalogato per renderlo consultabile a tutti. Ad esso si aggiungerà la documentazione già informatizzata e il tutto sarà messo in rete grazie ad un collegamento con il sito dell'Anpi provinciale che sta predisponendo uno specifico progetto informatico.

Chiunque fosse interessato potrà, con un semplice click, sapere quale materiale esiste per un determinato personaggio, episodio o periodo storico, dove si trova e se è possibile visionarlo.

Iniziative di valorizzazione

Per far conoscere la documentazione raccolta si prevede di organizzare iniziative su avvenimenti e personaggi legati ai singoli territori.

Protagoniste delle iniziative saranno le sezioni dell'Anpi, che cercheranno anche di valorizzare

il lavoro fatto da storici, studiosi, insegnanti, volontari e amici dell'Associazione.

Tutto il progetto potrà avvalersi dello stimolo e del supporto forniti dal rapporto di collaborazione con altre organizzazioni che condividono i nostri valori, come Auser, Spi, Cgil, Arci, Libera.

Ovviamente, un rapporto di collaborazione speciale sarà instaurato con le Amministrazioni comunali che rappresentano la comunità, sono garanti della continuità democratica degli Enti locali e titolati a valorizzare la storia locale.

Coordinamento

Il Comitato Provinciale dell'Anpi si impegna a svolgere un ruolo di promozione e di organizzazione del progetto della memoria e a contattare le sezioni dell'Associazione per concordare le azioni da intraprendere. Per questa attività di coordinamento, l'Anpi si avvarrà della collaborazione del compagno Arzelino Battini, di San Martino in Rio.

► Celebriamo degnamente il 25 Aprile

Siamo alla vigilia del 25 aprile, festa nazionale che ricorda il coraggio, la lotta e il sacrificio di tante donne, uomini, giovani contro la dittatura e l'occupazione. Un evento che porterà nelle case e nelle coscienze di tutta Italia la centralità della Resistenza nella conquista della libertà e nel processo di ricostruzione materiale, democratica, civile del Paese dopo gli incalcolabili danni - guerra, miseria, leggi razziste, stragi contro innocenti - provocati dal fascismo e dal nazismo. Ideologie basate sulla violenza e prevaricazione che ancora oggi sopravvivono nelle frequenti espressioni e azioni di odio e razzismo molto diffuse nella comunicazione web e social.

Siamo ancora nel vivo del dramma pandemico e non sappiamo quando potremo riprendere condizioni di vita normali. Il 25 Aprile può e deve costi-

tuire ancora uno stimolo alla speranza e alla vitalità delle idee.

Facciamo appello alle amministrazioni comunali, ai dirigenti scolastici, ai media affinché, ognuno nel proprio ambito e con senso di responsabilità, contribuiscano attivamente alla celebrazione di questo momento di unità nazionale intorno ai valori e ai principi dell'antifascismo, fondativi della Repubblica e della Costituzione.

Nel pieno rispetto delle normative anti-Covid, tutta l'Anpi è impegnata a promuovere iniziative nei territori - e sui social - e a collaborare con tutti i soggetti, istituzionali e non, per attivare forme di partecipazione e percorsi di celebrazione di una Festa della Liberazione degna di questo nome e del suo straordinario significato.

Foto A. Bariani



► Speciale su Cesare Campioli

A 50 anni dalla sua scomparsa, l'ANPI reggiana vuole onorare la memoria del Sindaco della Liberazione. Campioli ha guardato al futuro e lo ha progettato come sa fare chi pone la propria intelligenza ed il proprio impegno al servizio della comunità. Lo ha fatto in modo chiaro, sempre con trasparenza e coerenza con i valori che ne avevano guidato la lunga attività antifascista e politica. È con sentimento di gratitudine che ricordiamo in questo numero alcuni passaggi della sua vita.

► Reggio-Parigi e ritorno

La lunga resistenza del comunista Cesare Campioli, 1921-1945.

di Antonio Zambonelli

Nato nel 1902 in una famiglia di contadini di Villa Cavazzoli, operaio alle Reggiane a 14 anni, Cesare Campioli sperimenta la dura condizione del lavoro in fabbrica nel bel mezzo della prima guerra mondiale. Ed è in quella temperie e in un ambiente, come quello reggiano, segnato dalla pedagogia prampoliniana fondata sulla "attesa di futuro", sulla speranza di "un altro mondo possibile", che diventa socialista. Lo diventa come centinaia di altri giovani reggiani dell'epoca, a cominciare dal suo compaesano e amico di una vita Paolo Davoli.

Conosce e patisce ben presto la violenza squadrista di fronte alla quale vede crollare "come un castello di carta", per usare una espressione di Giovanni Zibordi, l'insieme delle pur straordinarie istituzioni create in terra reggiana dal socialismo di Camillo Prampolini.

E come per Paolo Davoli, come per tanti altri giovani socialisti, ecco il mito della Rivoluzione d'ottobre: speranza, per molti certezza, che la scelta deve essere quella della Terza internazionale, quella della prospettiva rivoluzionaria comunista, alla quale approda non immediatamente ma nel 1923 passando per l'esperienza politica dei "terzini" di Giacinto Menotti Serrati.

Da segretario provinciale della Fgs, Campioli nel 1923 passa infatti con la gran parte dei giovani socialisti alla Fgc.

E sono anni, tra il 1921 e il 1924, caratterizzati dall'imperversare della violenza omicida e impunita dello squadristo fascista, degli incendi delle cooperative, delle case del popolo, delle bastonature e delle "ricinature". Campioli e tanti altri giovani come lui resistono e continuano a far politica con i mitici convegni di Rossena, del Monte delle Tre Croci, sotto la copertura "sportiva" dell'Uoei (una specie di Arci-Uisp), che raccolgono anche l'adesione di repubblicani come Pietro Montasini, o comunisti dal '21 come Paolo Davoli, a fianco dei quali Campioli condurrà una intensa azione di ricomposizione unitaria antifascista anche nell'esilio francese.

Alla violenza anche Campioli è costretto a sottrarsi nel 1925 con l'"esilio interno" a Milano, dove ancora lavora come

operaio e non cessa di essere attivo politicamente, anche appoggiandosi a quella sorta di Falansterio comunista di Via Archimede, dove tanti lavoratori reggiani, in particolare muratori, vivono insieme ed insieme operano politicamente. Ed è lì che ritrova Aldo Magnani, Aderito Ferrari, Alfeo Corassori.

Secondo le informative di polizia, nel periodo milanese Campioli "non diede luogo a particolari rilievi", mentre anche da una sua *Nota autobiografica* risulta che fu responsabile del movimento sindacale alla Breda di Sesto San Giovanni e responsabile regionale del "Soccorso rosso".

Ma a cavallo della crisi del 1929, Campioli deve allontanarsi anche da Milano, raggiunge quella Francia "terra d'asilo" dove già centinaia di esuli reggiani antifascisti hanno trovato rifugio,



lungo il percorso di più antiche migrazioni economiche. A Parigi operano i gruppi di lingua italiana del Pcf (Partito comunista francese). Campioli partecipa, nel 1930, ad una riunione di comunisti italiani; c'è anche Luigi Longo, che gli affidò "una particolare funzione", come ricorda nella autobiografia.

Non spiega direttamente in cosa consistesse tale funzione, ma possiamo ricostruirla dall'intreccio tra ciò che ce ne raccontò lo stesso Campioli, con l'esame delle informative con cui pressoché ininterrottamente, dal 1932 al 1943, Campioli venne *biografato*, per così dire, da agenti del consolato e dell'ambasciata italiana di Parigi nonché da spie varie. Qualunque potesse essere stato il mandato di Longo, teoria del "socialfascismo" vigente nel Komintern (ex Internazionale comunista), per Campioli iniziò un intenso lavoro di avvicinamento a varie personalità del fuoruscitismo antifascista: socialisti, repubblicani, liberalsocialisti di GeL (Giustizia e Libertà).

È una incessante attività politica, alla quale dedica le serate e i week end (con veloci trasferte anche in Belgio, a Bruxelles e Ostenda), in vari quartieri e circoli popolari parigini.

Il 24 maggio 1933 – per fare un esempio - l'Ambasciata italiana di Parigi scrive che in Boulevard Diderot si è svolta una riunione congiunta Pci Pcf Soccorso Rosso Internazionale per la liberazione di Gramsci. Del Comitato fanno parte Cesare Campioli, Eugenio Bianco e Raffaele Rossetti. Bianco all'epoca comunista. Rossetti autorevole esponente repubblicano, ingegnere, ex ufficiale di marina, medaglia d'oro al valor militare per l'affondamento, durante la prima guerra mondiale, della corazzata Viribus Unitis, ammiraglia della marina austriaca.

"I rapporti con questi dirigenti di un certo rilievo - scrive Campioli autobiografico (p.72) – appartenenti a diversi

schieramenti [...] mi consentirono di approfondire la mia esperienza politica. È da rilevare il fatto che forse fui l'unico operaio che pur lavorando in officina - mantenne per molti anni continui rapporti con questo ambiente, che rappresentava all'estero l'insieme delle forze antifasciste italiane". Nel 1933 partecipa, con Paolo Davoli e altri reggiani, alla fondazione della Fratellanza reggiana, per la quale curerà, dal 1935, il Bollettino "Reggio Emilia".

Nel luglio 1935, il 7° Congresso dell'Internazionale comunista, a Mosca, abbandonando l'infelice teoria del *socialfascismo*, definisce la nuova linea, la strategia dei Fronti popolari antifascisti. Linea che darà i suoi frutti, con le vittorie dei Fronti popolari in Spagna (febbraio 1936) e in Francia (maggio 1936).

Per tutto il tempo della guerra di Spagna, che si concluderà nel marzo 1939 con la sconfitta della Repubblica e l'instaurazione della dittatura di Franco sostenuto da Hitler e Mussolini, Campioli è segnalato, da carte di polizia, in varie iniziative politiche a fianco dei comunisti Giorgio Amendola, Ilio Barontini, Giuseppe Di Vittorio e Silvio Trentin (di GeL). Nulla dice Campioli autobiografico, sul patto di non aggressione Germania nazista – URSS dell'agosto 1939, che pure molto turbamento destò nelle file di quel frantumato antifascismo che si era ricomposto dopo il 7° Congresso del Komintern. Del resto in quel declinare di 1939 era preso da una situazione personale coinvolgente: il matrimonio con Lea Melega, vedova di un suo compagno caduto nel '36 alla difesa di Madrid.

E quando in maggio '39 iniziò la marcia dell'Occupazione nazista verso Parigi, Campioli, mentre il rombo dei cannoni si fa sempre più vicino, non è più il *totus politicus* dovendosi preoccupare in primo luogo di salvaguardare la famiglia: "Accompagnai mia moglie - scrive - presso una

famiglia di compagni spagnoli, a circa venti chilometri da Parigi".

Il 22 giugno 1941, la Germania sferra l'attacco all'Urss. Molti comunisti tirano un drammatico e tragico respiro di sollievo. L'Urss, con a capo Stalin, è di nuovo il baluardo del proletariato internazionale contro il fascismo. Ecco che per i comunisti francesi si apre la strada lungo la quale lasceranno centinaia di compagni caduti nella Resistenza contro il nazismo.

Campioli, come altri italiani esuli, si collega ai maquis, partecipando per due anni ad una lotta piena di rischi, che saranno mortali anche per molti italiani. Il tutto continuando a lavorare presso la ditta Dubuis, costruttrice di macchine stampatrici, dove aveva conquistato una professionalità che gli sarà utile per farsi imprenditore in proprio, a Reggio, nel dopoguerra.

Il 26 luglio '43, alla notizia della caduta di Mussolini, in ottemperanza alla direttiva del Pci, decide di rientrare in Italia, nonostante le difficoltà derivanti dal dover abbandonare l'appartamento che aveva appena finito di sistemare con grandi sacrifici, e che dal Consolato d'Italia lo avessero avvertito che il suo nome figura ancora tra quelli dei sovversivi da arrestare alla frontiera.

Con l'aiuto del presidente della Fratellanza reggiana, raccoglie denaro da portare in Italia per finanziare il movimento antifascista: circa 170.000 franchi. Più 30.000 di cui disponeva ne mette insieme 200.000. Metà in biglietti da 10.000, metà in Luigi d'oro.

Nonostante alcune traversie, compreso un temporaneo e previsto arresto alla frontiera e conseguente foglio di via obbligatorio datato 21 agosto 1943, arriverà a Reggio, dove moglie e figlia l'avevano preceduto, a fine agosto. In stazione, ad attenderlo, Paolo Davoli, l'amico e compagno di una vita, che a Reggio era rientrato

dall'esilio francese (non avendo pendenze) nel 1941, su precisa indicazione del Partito.

Con Paolo, e con decine di altri vecchi compagni comunisti che negli stessi giorni (fine agosto) rientravano dalle galere e dalle isole di confino, sarà tra gli iniziatori e le guide della lotta di Liberazione nella nostra provincia. Subito dopo l'8 settembre c'è una strana atmosfera: Mussolini è ancora agli arresti, Re e Badoglio scesi al Sud già liberato, ma il territorio reggiano è occupato dai tedeschi. Cauti incontri con i vertici del Pci, unica forza politica organizzata: Sante Vincenzi, Aldo Magnani, Armando Attolini, Osvaldo Poppi.

Già ai primi di settembre, attraverso il cosiddetto "Triangolo sportivo", i comunisti predispongono una struttura "militare" e connessa raccolta di armi. Campioli fa parte, con Vincenzi, Pellizzi, e rappresentanti socialisti, liberali e cristiano sociali di un embrione di Comitato unitario antifascista.

Il 16 settembre primo incontro, bruscamente interrotto per ragioni di sicurezza, per la costituzione del Cln, nella canonica di S. Pellegrino; presenti Campioli, che fa in tempo a mettere a disposizione il denaro portato da Parigi, Pellizzi, Alberto Simonini, Giacomo Lari, e don Prospero Simonelli. Il 28 settembre,

canonica di San Francesco, in città, ecco la riunione di fondazione del Cln. Partecipano: Campioli, Pasquale Marconi e don Simonelli (Dc), Simonini e Lari (Psi), Pellizzi. Il tema è quello di dare avvio alla lotta anche armata, di comune accordo. Campioli illustrò una linea operativa e organizzativa che fu praticamente poi accolta da tutti, a cominciare da Pellizzi, nonostante le titubanze di Simonini e Lari.

Venne deciso anche di darsi un nome di copertura: per Campioli: *Marzi*, Marconi: *Franceschini*, Pellizzi: *Fossa*, Simonelli: *Reggiani*. Durante i 20 mesi della lotta di Liberazione non avrà mai ruoli militari e, come Paolo Davoli, eviterà perfino di muoversi armato, pur attraversando molte peripezie e correndo molti rischi. Ma, come ha scritto Massimo Storchi, Campioli ebbe un ruolo in più occasioni di grande rilevanza nella Resistenza reggiana e non solo.

Nel giugno '44 fu nominato segretario della Federazione comunista clandestina di Parma, "dove la situazione si presentava difficile, numerosi compagni erano caduti nel corso della lotta". Stabilitosi a Calerno, sotto la protezione consapevole di don Alboni, in bicicletta, accompagnato da una staffetta, si muoveva verso varie località parmensi, "incontrando varie

difficoltà, soprattutto per ciò che si riferiva ai rapporti con la provincia". In una occasione venne arrestato da fascisti assieme a Renato Giachetti, del Triumvirato insurrezionale Nord Emilia e a Giorgio Amendola. Consegnati alla Sd germanica, riescono tutti e tre a cavarsela.

Tornato a Reggio nel suo ruolo in seno al Cln, in settembre, in base a direttive del Cln Nord Italia, ritenendosi prossima la liberazione, viene designato futuro Sindaco del Capoluogo.

Ma dovrà ancora passare il duro inverno '44-'45. Campioli vivrà altre drammatiche situazioni lungo le quali tanti dei suoi compagni finiranno in mano di nazisti e fascisti subendo atroci torture ed alcuni anche la morte: Angelo Zanti, Paolo Davoli, Vittorio Saltini, che verrà ucciso con la sorella Vandina il 25 gennaio '45 e che la sera prima si era incontrato con Campioli in una stalla del Correggese, per la riunione della direzione provinciale del Pci che vide la nomina a segretario di Saltini stesso. Fino alla vigilia del 25 aprile Campioli non cessò di affrontare rischi di ogni genere, sia in pianura che in montagna.

Il suo contributo "fu decisivo per preparare e mantenere il dialogo con le altre componenti del Cln provinciale", ha scritto lo storico Sandro Spreafico. E ancora Spreafico aggiunge che nel convegno del marzo '45 nella canonica di Febbio, per salvaguardare l'unità delle varie componenti politiche, furono "mediatori preziosi Gianni Degani e Cesare Campioli".

L'instancabile e appassionato impegno profuso nell'esilio francese per raggiungere l'unità di intenti tra tutte le forze antifasciste; la sperimentazione di ciò che voleva dire lottare per la Giustizia nella Libertà, hanno fatto del comunista Campioli uno degli interpreti autentici dello spirito della Resistenza italiana. Lo spirito e l'anima che ravvisiamo nella Costituzione della Repubblica italiana.

1922 – Gruppo "Escursionisti" anche come copertura per attività antifascista. In 1° piano, 2° da sx, Campioli, 4° Settimo lotti (Pcd'I). In 3..a fila, 1° da sx, Paolo Davoli.



► Campioli, sindaco al servizio della classe operaia

di Ermete Fiacadori

Nel precedente articolo già Antonio Zambonelli ha parlato di Cesare Campioli antifascista, emigrante in Francia e tra i protagonisti della Resistenza reggiana, ma è proprio in quel periodo che si forma la sensibilità alle idee di riscatto delle classi popolari e la capacità di costruire l'unità delle forze politiche. Campioli intesse i rapporti per costituire il Comitato di Liberazione Nazionale e si confronta ripetutamente con Giuseppe Dossetti e la componente cattolica; è poi in montagna per ricomporre le divergenze tra Brigate Garibaldi e Fiamme Verdi e per ricostituire il Comando Unico. Queste sono solo alcune delle azioni che portarono, dopo la Liberazione, alla decisione di nominarlo sindaco della città.

Nel ruolo di amministratore rivela grandi capacità e concretezza per far uscire l'amministrazione comunale dal passato fascista. I punti chiave dell'azione sono subito individuati: dar lavoro ai giovani che tornano dalla guerra, dalla montagna e dalla clandestinità; risolvere il problema delle case per gli sfollati e per coloro che, rientrando in città, la trovavano occupata da altri; bonificare i tuguri ancora numerosi nei quartieri del centro storico; impegnare le prime risorse per la rete fognaria.

Campioli fu sindaco nella fase dell'accordo politico di tutte le forze del Cln, dopo gli accordi di Yalta (quando il mondo fu diviso in due sfere di influenza), nel periodo della "guerra fredda" e delle pesanti forme di repressione antipopolare con morti e feriti. Reggio misurò l'asprezza di quella fase politica particolarmente nel 1951, durante l'anno di lotta delle Officine Reggiane. La situazione internazionale fece sentire i suoi effetti anche a livello locale. Campioli ed altri amministratori furono sospesi dalla loro funzione per non aver accettato i vincoli delle cosiddette "spese obbligatorie". Decisero infatti di intervenire in aiuto dei reggiani con servizi che il nuovo stato non considerava strategici, rifacendosi alla tradizione del vecchio municipalismo prampoliniano. Nell'arco dei diciassette anni le giunte del sindaco Campioli hanno tratto ispirazione dalle esperienze e dalle realizzazioni riformiste dei socialisti del primo ventennio del Novecento. Sono nati così gli asili per l'infanzia, le case di vacanza nelle nostre montagne e al mare, l'assistenza sanitaria; sono state rilanciate le Farmacie Comunali e municipalizzati la nettezza urbana, il macello comunale.

Campioli mantiene un ruolo importante nel Pci anche dopo la Liberazione. È nel suo ufficio che si re-

cano gli intellettuali per sollecitare un intervento a livello nazionale per sostituire il segretario della federazione comunista. Nel luglio del 1948, dopo l'attentato a Togliatti, riesce ad evitare lo scontro tra i manifestanti e la polizia davanti alla Prefettura. È la sua presenza in piazza il 7 luglio 1960 a indurre la polizia a fermare la sparatoria e rientrare in caserma.

Il Pci reggiano solo dopo tre anni, con la conferenza regionale di organizzazione, supera i ritardi della svolta compiuta a livello nazionale con "la via italiana al socialismo" dell'ottavo congresso. Per Reggio si va al cambio del gruppo dirigente e per lo stesso Campioli si profila una conclusione dell'esperienza. Palmiro Togliatti alla delegazione dei comunisti reggiani ricordò "Campioli non è il sindaco che ha sfidato la polizia il 7 luglio in piazza, per impedire che si continuasse a sparare contro i lavoratori?". Il ricambio avverrà due anni dopo, con la nomina a sindaco di Renzo Bonazzi. Ma Campioli continuò la sua opera di amministratore pubblico presiedendo la neonata azienda municipalizzata del gas che poi diverrà l'Agac. In quel processo decisive furono le sue idee e competenze. In quegli anni, col fratello Emore, diede vita alla

Campioli, fondatore nel 1952 col fratello Emore della OMSO



azienda Omso.

Campioli è stato un interprete importante del cosiddetto "modello emiliano" col quale il Pci, forza politica egemone, accetta la sfida dell'impetuoso sviluppo economico degli anni '60-'70. Si propone di non subire, e neppure di rigettare, gli effetti della grande trasformazione in atto. Anzi, intende governare lo sviluppo, farsene promotore facendolo divenire asse portante delle politiche amministrative locali. Via via cresce la convinzione che la modernizzazione avviata dal boom non necessariamente deve tradursi in nuovi squilibri territoriali, ingiustizie sociali e lacerazioni culturali, ma può essere una opportunità per gettare le basi di una via democratica al socialismo.

Campioli ha sempre interpretato il suo impegno politico, nelle varie stagioni, con grande autonomia di pensiero ma anche con una forte rispetto delle regole.

Per comprendere la portata degli avvenimenti di

quegli anni va ricordato che nel 1951 il censimento qualificava Reggio come una "area depressa" dove era in atto un processo di deindustrializzazione con circa 40.000 disoccupati nella provincia. Intorno al 1960 si colgono i primi segni del miracolo economico, che portò Reggio a trasformarsi in una tra le città più avanzate e con il tasso di crescita più alto del Paese.

Quando Campioli nel 1965 scrisse il libro autobiografico *Cronache di lotta* terminò con queste parole:

"Si è conclusa una parte importante della mia attività. Ho la consapevolezza di avere speso nel miglior modo possibile 45 anni della mia vita al servizio della mia classe, la classe operaia, conservando in me un patrimonio che vale di più di ogni altra cosa e mantenendo nel Partito intatta quella fiducia che anche nei momenti più difficili non mi è mai venuta a meno".

► Il ricordo dell'amico Sergio Veneziani

di Anpi provinciale

Sergio Veneziani, classe 1931, ha accompagnato Campioli negli anni di passaggio tra la ricostruzione del dopoguerra e lo sforzo di modernizzazione, di evoluzione politica e anche tecnologica. Gli abbiamo chiesto di parlarci della sua esperienza con Campioli, e di ripercorrerne una storia che successivamente sarebbe diventata anche la sua. Veneziani ci ha messo a disposizione documenti e tracce di suoi interventi, densi di storia di quel periodo e della personalità di Campioli, che ci permettono di conoscerne alcuni aspetti meno conosciuti.

La conoscenza tra Veneziani e Campioli, sindaco del dopoguerra

"Sono stato al suo fianco dal gennaio 1959 fino alla sua morte, e quindi per 12 anni: prima per tre anni come suo capo di gabinetto in Comune, poi come Vice Direttore e poi Direttore dell'Amg (Azienda municipalizzata gas).

Non lo avevo mai conosciuto personalmente prima di essere

assunto in Comune, ma gli anni di esperienza con lui mi hanno arricchito umanamente e politicamente.

Quella fase politica era già per lui densa di amarezze, iniziata nel '57-'58. Nella Segreteria provinciale del Pci chiedeva una maggiore democrazia interna, una piena autonomia degli amministratori dal partito e una politica più aperta, che coinvolgesse anche le altre forze politiche nell'interesse della collettività. Lo chiedeva sulla scorta della sua esperienza di Parigi e, soprattutto, della sua esperienza più che decennale di Sindaco a contatto con i bisogni della gente e con le altre forze presenti in Consiglio comunale.

Molti dirigenti del partito lo accusavano di mollezza e di possibilismo, di essere un socialista nel Partito Comunista.

Nel Pci era quindi maturata la decisione di sostituirlo alle prime elezioni amministrative. Nel 1960 avvennero però i fatti del 7 luglio, durante i quali egli seppe tenere un comportamento fermo

e chiaro che rafforzò la fiducia della città nei suoi confronti.

Fu lo stesso Togliatti ad intervenire direttamente sul gruppo dirigente reggiano, per chiarire che in quel momento non si poteva pensare ad una candidatura di sindaco che non fosse quella di Cesare Campioli.

L'impegno politico si affianca all'impegno di imprenditore

Sapendo che non si intendeva ripresentarlo come Sindaco, nella seconda metà degli anni '50 Campioli si attivò per prepararsi un futuro indipendente, e si ricordò del lavoro che svolgeva a Parigi per vivere. Presso la Ditta Dubuis, come operaio, lavorava con una macchina che stampava in offset su fiale di vetro.

Elaborò un progetto e, presso l'officina per la riparazione di macchine agricole che il fratello Emore gestiva a Cavazzoli, costruì una macchina per stampare in offset su vetro ed altre superfici lucide. Da quella idea nacque l'Omso, una fabbrica di eccellenza che ancora oggi vende macchine sempre più sofisticate in

tutto il mondo. Campioli ha guidato la sua fabbrica fino a quando è scomparso; oggi la gestione dell'azienda è affidata al nipote Alfredo.

Le dimissioni e la nuova partenza

Campioli aveva dedicato la vita al partito, e vi restò molto legato. Condivise quindi la decisione di inserire come Sindaco un giovane in grado di accompagnare al meglio lo sviluppo della società. Chiedeva però di dimettersi con una motivazione che rendesse conto di un normale avvicendamento, e non adombrasse un giudizio negativo sulla sua esperienza di amministratore.

In quel periodo, Davide Valeriani ed io tenemmo una fitta relazione con il segretario di federazione Remo Salati e con il responsabile del comitato cittadino Rino Serri. Contrapponevamo, alla

loro pretesa che si dimettesse per motivi di salute, la richiesta di dedicargli una manifestazione per riconoscerne l'operato nei 17 anni che lo avevano visto diventare il Sindaco amato dalla città. Si trovò una soluzione solo quando fu nominato Presidente della costituenda Azienda Municipalizzata Gas.

Si deve alla sua correttezza ed onestà se si è potuta vincere quella sfida. Mi incaricò di studiare la concessione alla ditta Erogsmet per la metanizzazione, che sarebbe costata al Comune 700 milioni. A seguito del mio parere contrario, fu revocato l'incarico e laboriosamente predisposta l'acquisizione del gasdotto dalla Seee (Società emiliana di esercizi elettrici), attraverso la costituzione di una municipalizzata. Eravamo nel dicembre 1962 quando si completò il progetto, e nel feb-

braio 1963 cominciò la gestione diretta della metanizzazione.

Campioli ha costruito dal nulla l'azienda, partendo da un organico di 4 persone ed inserendo via via lavoratori esperti, tecnici e responsabili in grado di progettare lo sviluppo anche tecnologico. Ha diretto l'azienda fino alla sua morte prematura, basando la sua guida sull'affiatamento della squadra e sulla capacità di programmare lo sviluppo.

Purtroppo, la malattia gli ha impedito di vedere la sua Amg trasformarsi in Agac, fiore all'occhiello della storia amministrativa di Reggio.

Ho un grande ricordo di lui, della sua grande umanità come dell'amore per la gente e per la sua città. Sarebbe importante che esperienze come quelle di Campioli fossero fatte conoscere ai giovani".

L'onorevole Giuseppe di Vittorio saluta cordialmente il sindaco di Reggio Emilia Cesare Campioli. Archivio nazionale CGIL, Reggio Emilia, 28 luglio 1951





L'ANPI reggiana rinnova il suo impegno per la trasmissione della memoria



Foto dalla mostra "Amatissime" - archivio fotografico CGIL Reggio Emilia

Nel sito Anpi il lavoro sulla memoria degli anni '60-'70

di Giuseppe Pezzarossi

È stata portata a compimento, e se ne trova pubblicazione nel sito dell'Anpi, la prima parte del Progetto "Laboratorio storiografico", che si propone di strutturare e offrire un approccio sistematico alla memoria degli anni '60 e '70 nella nostra terra. Per quanto riguarda le motivazioni del Progetto, sostenuto dalla Regione Emilia Romagna, non riprendo qui quanto già scritto nel numero precedente del Notiziario. Solo voglio rimarcare quanto quella fervida stagione ha segnato la

storia contemporanea di Reggio, portando all'attuazione di diritti costituzionali fondamentali, attraverso un vasto movimento nel quale spinta partecipativa e azione delle istituzioni locali si sono virtuosamente saldati. Unire documentazione e testimonianza, con l'obiettivo di una raccolta e trasmissione rigorosa e sistematica, non è impresa di poco significato. Siamo in tempi di facili oblii, di riscrittura della storia, di "damnatio memoriae".

È allora importante, forse più di quanto pensiamo, mantenere la memoria di ciò che è stato, anche

attraverso la testimonianza dei protagonisti. Anche per dare a Cesare quel che è di Cesare.

Chi andrà sul sito web dell'Anpi entrando nella pagina "Laboratorio Storiografico" troverà il frutto del lavoro svolto sino ad ora. Il campo di ricerca della produzione documentale è suddiviso in 10 "lemmi" o ambiti tematici. Navigando entro questi ambiti si potrà trovare un vastissimo censimento della produzione bibliografica, documentale e giornalistica relativa al periodo '60 '70.

Cliccando sul tasto "Materiali audio/video" si potrà aprire la pagina che raccoglie le interviste realizzate. Protagonisti e testimoni del periodo hanno raccontato il loro percorso personale e offerto un quadro della loro attività negli anni presi in considerazione. In corrispondenza con la nascita dell'Ente Regione si è dedicato a questo tema una parte significativa delle interviste. Presidenti della Regione, amministratori regionali e locali hanno portato la loro testimonianza. Con essi uomini della cultura e del sindacato. Altre interviste realizzate saranno presto messe a disposizione sul sito.

Il gruppo di lavoro che ha seguito e segue il Progetto anche nel suo sviluppo nel 2021 è composto da Laura Artioli, Antonio Canovi, Anna Ferrari, Ermete Fiaccadori, Giuseppe Gherpelli, Giuseppe Pezzarossi, Cleonice Pignedoli, Giovanni Rossini, Azio Sezzi e Antonio Zambonelli. Collabora al Progetto Riccardo Valeriani. Il lavoro di conduzione della ricerca storica è affidato ad Antonio Canovi e ai suoi collaboratori.

Con il patrocinio di



► “Per liberarsi dal virus bisogna vaccinarsi”

Pietro Ragni, medico di sanità pubblica ed esperto in vaccinazioni, avverte: “Occorre fare attenzione alle false notizie sul Covid 19. Al momento la ricerca dice che i vaccini sono efficaci e sicuri”.



Dott. Pietro Ragni

di Barbara Curti

Dal primo marzo il dottor Pietro Ragni è in pensione, dopo aver passato ben 33 anni alle dipendenze della azienda sanitaria reggiana. Igienista, esperto di vaccinazioni e controllo delle infezioni, ha gestito per oltre un anno la sicurezza delle cure dell'Asl durante la pandemia provocata dal Covid 19. Ora però non si sta godendo il più che meritato riposo perché continua a mettere a disposizione della comunità la sua esperienza, come del resto hanno fatto molti colleghi medici. Parla alla gente, spiega i progressi delle ricerche senza nascondere i problemi. “Girano troppe false notizie che inquinano l'informazione, è bene fare chiarezza”.

Innanzitutto dottore, dobbiamo fidarci dei vaccini?

Del virus non si sa ancora tutto ma di certo i vaccini funzionano, evitano di ammalarsi gravemente di Covid-19 e quindi evitano i danni irreversibili e la morte dovuta all'infezione.

Hanno effetti collaterali anche molto fastidiosi per giorni. Ma non è nulla rispetto al Coronavirus.

Se ripensa a un anno fa, quando anche Reggio Emilia venne travolta dall'epidemia, cosa ricorda di quei giorni?

Ogni cosa. Non sapevamo quasi nulla del virus e in una manciata di secondi dovevamo prendere decisioni importanti senza la certezza di aver fatto la cosa giusta. Abbiamo riorganizzato tutto, cercando di aiutare al meglio le persone e di mettere in sicurezza gli operatori sanitari. Ancora ricordo quanto abbiamo faticato per trovare i sistemi di protezione: abbiamo acquistato milioni di mascherine, camici e anche respiratori dalla Cina e da ogni parte del mondo in cui siamo riusciti a rintracciare fornitori affidabili. Nella notte arrivavano tir pieni di merce, scortati, e il mattino tecnici ed esperti controllavano tutto, bancale per bancale.

La qualità non era sempre quella desiderata ma i pezzi privi di adeguata certificazione sono sempre stati regolarmente rimandati al mittente. Sono stati giorni terribili: siamo arrivati a 160 ricoveri quotidiani per polmoniti, un terzo dei posti letto negli ospedali era occupato dai malati Covid 19 in gravi condizioni e che avevano assolutamente bisogno di cure urgenti.

I dati parlano di oltre mille morti legati al Covid nel Reggiano, quasi tre milioni di decessi si contano invece nel mondo. Chi è guarito porta ancora i segni della malattia?

A molte persone il virus ha cambiato la vita, lasciando per molti mesi capacità di respirazione ri-

dotta, diminuzione di forze e di energia, perdita di gusto e olfatto. È anche per evitare tutto questo che ci si deve vaccinare.

Entro l'estate avremo in circolazione una decina di vaccini, sono troppi o troppo pochi?

In realtà è partita la sperimentazione per oltre 300 vaccini nel mondo ma non tutti hanno terminato l'iter. Quelli che sono arrivati fino a noi sono efficaci e sicuri. La diversificazione va bene. Il nostro obiettivo è avere più soluzioni possibili per arrivare a fare scomparire il virus, o quanto meno a ridurlo al minimo l'impatto.

Ci sono vaccini che usano un Rna messaggero per educare sistema immunitario a reagire, altri si servono di un virus simile, depotenziato o inattivato, altri ancora sono a base di proteine spike per attivare la risposta immunitaria. Si può parlare di soluzioni migliori o peggiori?

Ogni vaccino ha qualche vantaggio e qualche svantaggio rispetto agli altri, ma tutti quelli autorizzati all'uso in Europa sono stati vagliati perché hanno un altissimo livello di efficacia e sicurezza. Per questo è bene che siano usati tutti e che a scegliere non sia al momento la singola persona. Ad esempio Pfizer e Moderna sembrano più efficaci ma in rari casi provocano reazioni allergiche; la percentuale di efficacia di Astrazeneca, che pure ha effetti collaterali, è aumentata rispetto all'inizio. Ora alcune persone aspettano con ansia Sputnik e Johnson&Johnson.

In questa situazione, ancora difficile, cosa c'è di sbagliato nel voler scegliere il proprio vaccino?

Bisognerebbe riuscire a superare l'approccio individualista che por-

ta a sbranarsi l'uno con l'altro, a pretendere di ricevere ciascuno per primo il vaccino. Occorre pensare all'insieme di una comunità che non è soltanto la propria famiglia, il paese o la nazione. L'efficacia del vaccino aumenta se si riduce la diffusione del virus in tutta la popolazione. Obiettivo raggiungibile con ogni tipo di vaccino, soltanto però se la dimensione sarà quella del mondo intero. Occorre immunizzare più persone possibile nel più breve tempo possibile e il Servizio Sanitario è impegnato in uno sforzo senza precedenti per permettere questo. Anche volendo, non sarebbe nemmeno materialmente possibile offrire i diversi tipi di vaccino secondo le preferenze individuali.

Quanto dura l'immunità dopo la somministrazione del vaccino?

Ancora non c'è certezza. Si pensa ad una durata di mesi, forse anche anni ma tutto potrebbe cambiare con l'arrivo di nuove varianti.

Quindi le mutazioni del virus, le cosiddette varianti, potrebbero allontanare la speranza di sconfiggere il Covid?

È un altro aspetto che non si conosce. I vaccini sono efficaci su alcune varianti e su altre future potrebbe essere di no. Ce lo diranno il tempo e la ricerca. Ancora oggi io studio ogni giorno, mi informo sulle nuove scoperte e cerco di trasferire queste informazioni alla gente, non per aumentare il livello di ansia ma per rafforzare le scelte che aiutano a superare questa situazione.

Cosa le ha insegnato questa esperienza?

Innanzitutto che noi sanitari, tutti assieme, siamo stati capaci di affrontare complessità nuove e inimmaginabili, abbiamo realizzato cose incredibili con una rapidità altrettanto straordinaria per salvare vite umane.

Di certo posso dire di aver dato tutto me stesso, come il resto del mondo sanitario reggiano. E ancora oggi mi interrogo sulle scelte fatte nei primi tempi della pande-

mia, in assenza di una qualunque indicazione scientifica nazionale o internazionale, in uno scenario travolgente, di incertezza e di infinita sofferenza. Abbiamo dovuto adottare in pochissimo tempo decisioni dolorose sul distanziamento negli ospedali, nelle strutture per anziani, sulla gestione dei decessi... Credo che sarà difficile dimenticarmi delle urla che mi restavano in gola, mentre tra le lacrime, mie e dei colleghi, lavoravo al protocollo per le esequie funebri in sicurezza. Un protocollo che di fatto vietava l'ultimo saluto, anche solo con il contatto visivo,

a chi aveva perso un proprio caro. A mia volta, ho dovuto accogliere il dolore, il senso di solitudine e di impotenza, e ho visto familiari e amici carissimi andarsene a causa del Covid. Anzi, a dire il vero nemmeno io ho potuto vederli né salutarli e temo che per sempre sentirò la voragine del mancato commiato per persone a cui volevo bene. La tragedia Covid è anche questo. Allora, adesso che abbiamo un'arma importante per uscire da questo incubo e per tornare a vivere serenamente, ora che abbiamo il vaccino, dico a voi e a me: per favore, usiamolo.

Il 18 febbraio si è vaccinata anche la senatrice Liliana Segre, sopravvissuta all'orrore del campo di concentramento di Auschwitz. Non ha mai avuto dubbi sulla necessità di immunizzarsi e ha dichiarato: "Mi sembra una grande opportunità a cui tutti dobbiamo rispondere, grati che si possa fare. Sarà veramente l'unico modo che ognuno di noi ha di combattere questo grande nemico".

Poco dopo sui social network sono apparsi minacce, insulti e commenti antisemiti contro Liliana Segre, sotto scorta dal 2019 sempre per aver ricevuto intimidazioni attraverso il web.

La Procura di Milano ha aperto un'inchiesta e il 3 marzo sono state denunciate due persone: un pensionato di Cagliari e un quarantacinquenne disoccupato di Viterbo. L'accusa per loro è di minacce aggravate dall'odio e dalla discriminazione razziale.



► Le donne di Ravensbrück

Pubblichiamo la testimonianza di una delle ultime studentesse che lo scorso anno ha potuto partecipare ai Viaggi della memoria, prima dell'arrivo della pandemia.

di Marta Maria Esposito*

Mai come ora comprendiamo il vero significato di libertà, libertà che avevamo e di cui siamo stati privati dalla pandemia. Sono stata a Berlino nel mese di febbraio 2020 e ho visitato il campo femminile di Ravensbrück, o almeno ciò che ne rimane. In questo campo le donne erano più di 110.000



Sono Sarah classe 2002, della generazione digitale del nuovo millennio. Non ci sto a lasciare da sola Liliana Segre, classe 1930, nella battaglia per la vaccinazione. Ecco allora che, con questo ponte generazionale, vorrei condividere il pensiero che accomuna tutta l'umanità: sconfiggere le malattie!

Sono d'accordo con il pensiero di Liliana Segre: il fatto di vaccinarsi è una decisione soggettiva, ciononostante in questo momento, ognuno è posto davanti alla propria coscienza, bisogna prendere una decisione che riguardi il bene comune e non gli interessi personali.

Comunque, qualunque strada ognuno prenda, non deve essere oggetto di odio o di diffamazione. E noi giovani dell'Anpi siamo qui per suggellare e farci garanti di questa amicizia e collaborazione tra generazioni diverse ma indissolubilmente unite dai comuni ideali sanciti nella Costituzione Repubblicana.

Solo uniti si può sconfiggere ogni sorta di male!

ma vi era una gran componente maschile che si dedicava al lavoro nelle fabbriche. Le pene erano incessanti e oscure. Ricordo bene quando ci hanno raccontato che in inverno, o in estate che fosse, le donne rimanevano ferme tutte in ordine per ore, per rispondere all'appello del mattino, e chi parlava veniva "fatto fuori". Erano scalze, mal ridotte e vestite con stracci che non coprivano quanto dovevano; pertanto a volte non erano i fucili a farle morire, ma cadevano a terra per gli stenti.

Una delle donne italiane che ha passato del tempo in questo campo è Liliana Segre. Di lei mi ha colpito un racconto: quando ha scoperto che i suoi nonni, che erano in un campo di sterminio in Italia, non c'erano più. Lo aveva saputo tramite una donna che era lì con lei e che aveva visto i suoi nonni nell'esatto momento in cui erano entrati nei forni crematori. Glielo aveva raccontato senza un minimo sospiro, come se fosse normale che le persone morissero in quel modo. Questa scena mi si presenta agli occhi quando ne parlo e mentre scrivo; e capisco quanto in quel momento, e nei momenti di difficoltà, l'umanità quasi svanisca e ne rimanga un vago ricordo. I sentimenti vengono fatti a pezzi senza ritegno e ciò che mi spaventa di più è che questo risulti normale. Liliana racconta anche di quando, piccola e

magra, provò a passare sotto le gambe delle signore per raggiungere la pentola che conteneva la minestra (che consisteva in acqua e patate).

Finì sotto le gambe di una donna polacca che le strinse la testa così forte che, per quel giorno e per i giorni seguenti, la ragazza non cercò nessun altro modo per arrivare prima al pentolone ma preferì aspettare il suo turno avendo imparato la lezione.

In questo campo le donne erano tante e di almeno 20 nazionalità diverse. Si facevano esperimenti su corpi vivi; i bambini nascevano e morivano nel giro di poche settimane o addirittura subito dopo essere nati, tra le braccia della madre anche lei morta dopo il parto. Ed è questo che più mi fa pensare alla libertà come qualcosa che noi abbiamo sempre dato per scontato ma prima che per noi fosse tale, per altri non la è stata per molto tempo.

Ed è un dono la libertà, così come la felicità. E forse dovremmo dare più peso a ciò che insieme ad esse ci è stato donato, e dovremmo essere grati perché noi abbiamo un nome e possiamo dirlo ad alta voce, liberi da ogni etichetta e da numeri incisi sulla pelle. Io sono Marta, ho 18 anni, sono italiana e sono felice di poterlo dire liberamente.

*studentessa del liceo Matilde di Canossa

► Dalla Mucciatella alla strage di Bologna

Il neofascista Paolo Bellini chiamato a rispondere del più grave delitto politico del dopoguerra. I misteri della sua vicenda in un nuovo libro di Giovanni Vignali. Il silenzio omertoso della destra reggiana.



Giovanni Vignali

di Roberto Scardova

È davvero lui, Paolo Bellini, uno degli autori della strage del due agosto? All'interrogativo risponderà, a partire dalla metà aprile, il processo che lo vede quale imputato davanti alla Corte di Assise di Bologna. Vent'anni fa egli fu prosciolto da quell'accusa: oggi, al contrario, il magistrato ha ritenuto sussistenti gli elementi di possibile colpevolezza. Sarà un lungo dibattimento, al termine del quale sapremo se il fascista reggiano fece parte (coi già condannati Fioravanti, Cavallini, Mambro e Ciavardini) del gruppo che collocò la bomba nella sala d'aspetto della stazione, e provocò la morte di 85 persone ed il ferimento di altre duecento. Sapremo altresì se sarà stato possibile conoscere un'altra porzione di verità sul più grave delitto politico del dopoguerra, e se saranno stati individuati i mandanti dell'attentato ed i loro complici all'interno degli apparati dello Stato.

Le attività criminali di Bellini costituiscono una pagina terribile della nostra storia recente. Prima come militante di Avanguardia Nazionale, il sodalizio eversivo di Stefano Delle Chiaie, ed in quelle vesti assassinò il giovane Alceste Campanile; poi come spietato killer al servizio della criminalità organizzata, per conto della quale eliminò fisicamente almeno dieci avversari di una cosca calabrese che intendeva insediarsi a Reggio; ed ancora

come protagonista di primo piano della infamante "trattativa" tra la mafia, le forze dell'ordine e ambienti politici. Gesta sulle quali le protezioni di cui ha potuto godere - in Italia ed all'estero, segnatamente in Sud America, dove assunse il nome di Da Silva - hanno impedito sinora di fare piena luce.

E quelle protezioni saranno ora al vaglio dei giudici, che accusano Bellini di avere eseguito la strage affiancando i terroristi neri agli ordini di Licio Gelli. Alla vigilia del processo è stato opportunamente pubblicato un nuovo libro di Giovanni Vignali, uno dei più attenti e scrupolosi cronisti delle vicende giudiziarie di Bellini. "L'uomo nero e le stragi", uscito in libreria per opera del giornale "Il Fatto Quotidiano". Già nel 2009 Vignali aveva pubblicato un primo volume su Bellini, "La primula nera", per i tipi di Alberti. Pagine basate su documenti, deposizioni ed interviste rilasciate dagli investigatori di ogni parte d'Italia. Al termine delle quali, con molta onestà, Vignali ammette tuttavia di non essere ancora riuscito ad inquadrare con nettezza la figura del bandito. Chi sia Bellini, insomma, non è del tutto chiaro, né è chiaro di chi si sia reso strumento.

Lui stesso, il killer fascista, bada bene a non rivelarsi appieno. Promette che al processo si difenderà: "e allora rideremo", ha dichiarato.

Spaccionate? Può darsi. Certo in quell'aula nessuno riderà quando saranno ricordati gli omicidi da lui commessi, l'adesione all'eversione fascista iniziata quando ancora era ragazzo, la familiarità con gli ambienti dell'internazionale nera guidati da Delle Chiaie, la facilità con cui ha saputo intessere rapporti istituzionali coi servizi segreti e persino coi magistrati che avrebbero dovuto indagare su di lui, e non lo fecero.

Vignali cita in proposito uno degli episodi messi in luce dall'inchiesta bolognese, in relazione alla inspiegabile frequentazione con l'allora capo della Procura di Bologna, Ugo Sisti. Il quale ventiquattro ore dopo la strage alla stazione, mentre avrebbe dovuto essere impegnato a dirigere le ricerche degli attentatori, era stato trovato invece alla Mucciatella, l'albergo della famiglia Bellini a Quattro Castella, a cordiale colloquio con Aldo Bellini, il padre di Paolo.

Una presenza senza alcuna credibile giustificazione: negò di sapere che Paolo Bellini era ricercato per un precedente tentato omicidio. Risulta però che Sisti e Bellini si frequentavano da tempo, giac-



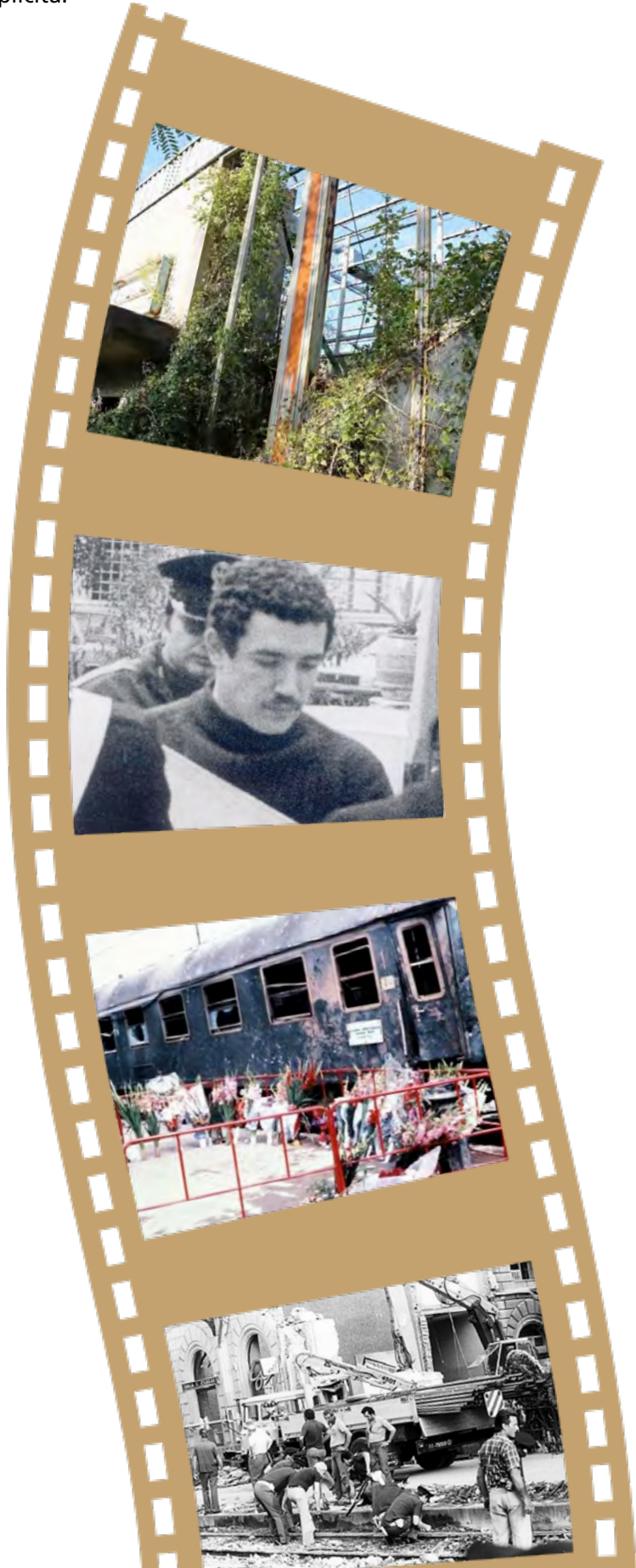
ché il magistrato effettuò parecchi voli sull'aereo da turismo pilotato dal sedicente Roberto Da Silva. Con uno di questi voli, il 24 maggio 1978, Sisti e Bellini si erano recati a Roma, dove il magistrato incontrò un alto funzionario del ministero degli Interni. Bellini si muoveva sotto falso nome, era latitante: eppure l'ignaro magistrato lo avrebbe introdotto senza problemi al Viminale. Era il 24 maggio: pochi giorni prima - fa notare Vignali - in via Caetani a Roma era stato trovato il cadavere di Aldo Moro. Il ministro dell'epoca, Francesco Cossiga, fu costretto a dimettersi: ma ancora anni dopo Bellini continuò ad inviargli messaggi di stima ed augurio.

Simili frequentazioni spiegano in parte come un ragazzo di Reggio, già allevato dal padre nella cultura del vecchio regime, abbia potuto assurgere poi ai vertici della strategia della tensione sino a diventarne strumento.

Perché si possa delineare un quadro definitivo mancano tuttavia parecchie pagine, che la procura di Bologna ed i legali dei famigliari delle vittime si accingono a raccogliere.

Del tutto paralizzata, al contrario, sembra essere la destra politica reggiana. Come fa notare Giovanni Vignali, da quell'ambiente sinora nessun accenno di riflessione che possa aiutare a capire chi e perché abbia potuto trasformare un ragazzo del

bar Cavour in un freddo delinquente al soldo della 'ndrangheta e della P2 di Licio Gelli. Non si può negare che l'assassino di Alceste Campanile abbia goduto sin da quegli anni Settanta di protezioni anche reggiane: i silenzi sulla sua vicenda politica e criminale equivalgono così ad altrettante complicità.





Negli ultimi mesi ha assunto caratteristiche drammatiche la situazione lungo la famigerata "rotta balcanica", l'itinerario

► La rotta balcanica

della speranza per milioni di migranti asiatici e mediorientali intenzionati a raggiungere, fra mille rischi, l'Europa occidentale per sfuggire alle guerre e alle violenze.

Emblematico è il caso del campo profughi di Lipa, nell'estremo nord della Bosnia-Erzegovina a ridosso della frontiera croata e quindi della Unione Europea. È stato distrutto da un incendio alla vigilia di Natale, con quasi mille profughi rimasti senza un riparo in balia di neve e gelo. L'esercito bosniaco, a seguito delle pressioni comunitarie, ha realizzato una tendopoli. La promessa è di ricostruire il campo con caratteristiche che lo rendano agibile anche nelle condizioni del gelido inverno balcanico. Ora i profughi di Lipa hanno un riparo provvisorio che gli permette di non dover dormire nei boschi e di poter riscaldarsi.

Ma le loro condizioni restano precarie, con disponibilità di acqua limitata, con servizi igienici inadeguati e insufficienti, e con migranti, fra i quali tanti minori,

privi di indumenti adeguati.

Purtroppo questo non è che un esempio di ciò che avviene nei campi che dovrebbero essere di accoglienza per persone che fuggono la violenza e cercano una vita migliore.

La situazione di Lipa è stata definita «disumana» dalla delegazione degli europarlamentari italiani del Pd, tra cui il dottor Pietro Bartolo per quasi trenta anni responsabile delle prime visite ai migranti che sbarcavano a Lampedusa. Gli osservatori europei hanno denunciato la negazione dei diritti umani a due passi dai nostri confini: "L'Europa e la comunità internazionale non si possono girare dall'altra parte. Serve un cambiamento radicale di approccio e di politiche su questi temi".

La conferma della necessità di un profondo cambiamento è venuta anche dalla impossibilità di verificare tutta la situazione per il blocco, al confine fra Croazia e Bosnia, che ha subito la delegazione andata per verificare le condizioni di migranti. (E.F.)

► La memoria è messa a dura prova

di *Isabella Ruini*

Mai come in questo periodo commemorazioni e ricorrenze rischiano di passare in secondo piano, con il pericolo di spingere la memoria storica verso il baratro della dimenticanza.

I pensieri e le paure di ciascuno di noi sono comprensibilmente rivolte a ben altri problemi: il dilagare inarrestabile del virus e l'isolamento sociale che ormai tutti stiamo sperimentando.

Eppure, anche quest'anno non si è voluto rinunciare a ricordare la giornata del 25 aprile, così come tutte le altre date simbolo della lotta partigiana e dei sacrifici in

nome della libertà e della democrazia. Purtroppo a ogni evento commemorativo hanno potuto partecipare pochissime persone, come in occasione del 28 febbraio quando sono stati omaggiati



i dieci martiri di Via Nuova, tra cui la figura di spicco per la Resistenza reggiana di Paolo Davoli. Tuttavia la continua promozione di iniziative, se pur virtuali o in forma ridotta, poche righe scritte o un semplice pensiero rivolto a coloro che hanno pagato con la vita per aver lottato in nome della libertà e della democrazia, vanno ad affermare un dato di fatto importante per la nostra società: finché ci saranno persone pronte in qualunque modo a ricordare e trasmettere le vicende della Resistenza con i suoi protagonisti alle nuove generazioni, la memoria sarà sempre un passo avanti rispetto alla dimenticanza

► Danza e teatro per l'inclusione



Ingresso del parco "La Manara" di Bibbiano che ospita Arcadia

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. ...” (Art. 3 della Costituzione)
Con l’aspirazione ad interpretare il dettato della Costituzione nella sua essenza profonda, la sezione cittadina di ANPI e l’Istituto Cervi aderiscono all’idea di Arcadia Danza Asd, che è insieme un progetto ed una sfida:

“Sostenere le persone diversamente abili nell’entrare nel tessuto sociale cittadino, promuovendo una nuova immagine e una maggiore consapevolezza circa queste tematiche”.

Ma anche aiutare i cittadini a mettersi in ascolto, per capire chi sono i disabili e cosa siano le disabilità. Fare un piccolo passo avanti nel riproporre la coesione ed il rafforzamento della capacità di includere del nostro tessuto sociale.

“Il mezzo che abbiamo scelto è duplice: danza e teatro. Il secondo, inteso come teatro espressivo, per permettere agli allievi, attraverso la lettura di un testo, di indagare dentro sé stessi e approfondire le tematiche analizzate. La prima, per tradurre col corpo quanto analizzato precedentemente”.

L’obiettivo che Arcadia Danza Asd si è data è quello di non trattare questi ballerini identificandoli con la loro condizione, ma adattando l’arte coreutica perché sia fruibile anche da loro. Autonomia, appunto, nel non-luogo che è la danza.

Queste idee guidano il contributo filmato che resterà disponibile sul nostro sito www.anpiregioemilia.it, e che sarà proposto sui nostri social in occasione del 25 Aprile e del 1° Maggio. Siamo fiduciosi nel sostegno di altre associazioni che, come la nostra, si pongono l’obiettivo di favorire l’integrazione, l’inclusione e la promozione di pari opportunità.



Anniversari

Emilio e Lucia Grossi



In memoria del partigiano Emilio Grossi "Obrai", appartenente alla 76ª brigata "Fratelli Manfredi" e della moglie Lucia, da due anni scomparsa, la figlia Laila, con immutato affetto e rimpianto, sostiene il Notiziario Anpi.

Casa Rozzi



In memoria dei partigiani Amelia, Artemio, Italo, Regina e Roberto Rozzi, la famiglia Rozzi per rendere loro omaggio sottoscrive.

Attilio Pattacini



IL 18 aprile 2021 ricorre il 4° anniversario della scomparsa di Attilio Pattacini. La moglie Paola e la figlia Franca, per onorare la sua memoria e ricordarlo ai parenti ed amici quale uomo giusto che credeva nei valori di pace e libertà", sottoscrivono pro notiziario.

Ero Benadusi



Il 29 marzo ricorre l'anniversario della scomparsa del compagno Ero Benadusi. La moglie Franca e la figlia Lorena mantengono sempre vivo il suo ricordo con affetto e, per onorare la sua memoria tra i parenti ed amici, sottoscrivono pro notiziario.

Luigi Maioli "Gigi" e Orelei Incerti



In memoria del padre Luigi Maioli partigiano "Gigi" e della madre Orelei Incerti, la figlia Marzia, con immutato affetto e rimpianto, sottoscrive pro notiziario per onorarli.

Redeo Pecchini



Nel 14° anniversario della scomparsa di Redeo Pecchini, la moglie Ada Borgonovi, il figlio Nicola e la nuora Lariana ne mantengono sempre vivo il ricordo ed il rimpianto. Per onorare la sua memoria ricordandolo anche ai parenti ed amici, sottoscrivono pro Notiziario.

Lorenzo Rabitti



Il 17 dicembre scorso ricorreva il 4° anniversario della scomparsa di Lorenzo Rabitti, una delle figure note e stimate della nostra città, che ha lasciato un grande vuoto tra familiari ed amici. La moglie Leda, la figlia, il genero ed i nipoti ne onorano la memoria con sempre vivo affetto e sottoscrivono pro Notiziario

Carlo Rocchi



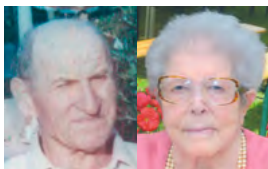
Il 29 gennaio ricorreva il 21° anniversario della scomparsa di Carlo Rocchi. Il figlio Marco con la famiglia per rendere omaggio alla sua memoria, con immutato affetto, sottoscrive pro Notiziario.

Gilioli Ulisse "Orazio"



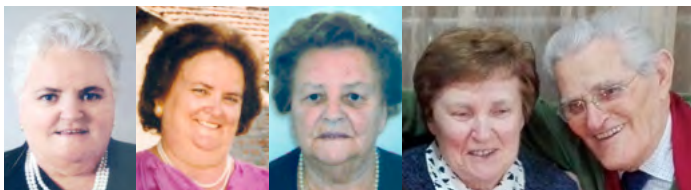
Il 22 marzo ricorreva il 14° anniversario della scomparsa del partigiano Ulisse Gilioli "Orazio". La moglie Simona Cocchi e la figlia Simonetta lo ricordano con immutato affetto e rimpianto e per mantenere viva la sua memoria tra i parenti ed amici sottoscrivono pro notiziario.

Gemello Rossini "Walter" e Ernesta Catellani



In occasione del 76° della liberazione per ricordare l'antifascista perseguitato Gemello Rossini "Walter" e la moglie Ernesta Catellani, la famiglia sottoscrive.

Adua – Augusta – Vanda – Marisa Diacci e Vivaldo Margini



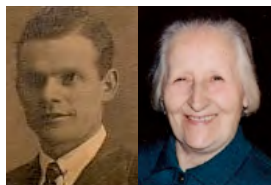
Numerosi lutti si sono succeduti a Rio Saliceto nella grande famiglia Diacci, molto conosciuta ed apprezzata nel territorio per l'impegno sociale di tutti i componenti. Le sorelle superstiti Italina e Gianna rivolgono un pensiero affettuoso a Adua, Augusta, Vanda, Marisa ed al cognato Vivaldo Margini. Per rendere omaggio alla loro memoria sottoscrivono pro Notiziario.

Sparto Cocconcelli "Demos" e Maddalena Cerlini "Cicci" - Armando "Caio" Colorno "D'Artagnan" e Emma "Kira" Cocconcelli.



In ricordo dei genitori Sparto "Demos", vice commissario della 1ª divisione Brigata Garibaldi, Maddalena "Cicci" unitamente a Armando "Caio", commissario distaccamento della 145ª Brigata Garibaldi, caduto a Ligonchio il 21 Aprile 1945, di Colorno "D'Artagnan" della 77ª Brigata Sap e di Emma "Kira" della 77ª Brigata Sap, Armada e il genero Livio offrono a sostegno del Notiziario.

Gismondo Veroni e Dimma Rossi



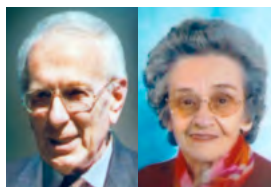
In memoria dei genitori Dimma Rossi e Gismondo Veroni, comandante partigiano e già presidente dell'Anpi di Reggio Emilia, la figlia Carla sostiene il notiziario per rendere loro omaggio e mantenere vivo il loro ricordo tra i parenti e gli amici.

William Caprati e Albertina Ferrari



Vanna e Catia Caprati insieme ai loro famigliari, in occasione del 76° anniversario della Liberazione, ricordano con immutato affetto i genitori, entrambi partigiani, William Caprati "Dante" e Albertina Ferrari "Binda", sottoscrivendo.

Senno Riccò e Ida Spaggiari



Chi vive nel cuore di chi resta non muore mai. In occasione delle ricorrenze della scomparsa di Senno Riccò (Miscia - Partigiano 76° Brigata Sap) e della moglie Ida Spaggiari (Adis. Staffetta partigiana, appartenente alla stessa Brigata Sap), la figlia Sonia insieme ad Alberto ed Elisa, con vivo affetto e nostalgia, per onorare la loro memoria sottoscrivono a sostegno del notiziario.

Florinda Cantoni e Maura Ferrari



Il 10 aprile ricorre il 23° anniversario della scomparsa di Florinda Cantoni moglie di Didimo Ferrari "Eros" e il 1° maggio il 16° anniversario della scomparsa della figlia Maura Ferrari. Sono passati ormai anni, ma Anna, Attilio, Riccardo e Valerio ne sentono ancora l'affettuosa presenza. Ne ricordano le idee volte al culto della famiglia, ma anche alla partecipazione democratica e sociale della vita del paese e non di rado nella conversazione con gli amici citano con orgoglio i loro pensieri.

Si associa il marito di Maura, Mario Peca, portando avanti i valori antifascisti della loro vita.

Laura Casini "Frea" e Leo Severi



"Il 19 febbraio scorso ricorreva il secondo anniversario di morte della mamma Laura Casini "Frea". Ricordo quando mi parlava della sua famiglia, numerosa, umile, antifascista che ha pagato in prima persona con persecuzioni e umiliazioni. I racconti, anche se dolorosi, erano sempre accompagnati dal suo sguardo positivo verso la vita e la voglia di esserci per poter migliorare ed affrontare con coraggio quegli anni difficili. La ricordo insieme al papà Leo Severi deceduto l'8 ottobre 2005. Con tutto il mio affetto, vostra figlia Ivetta"

Elena Riccò "Nella"



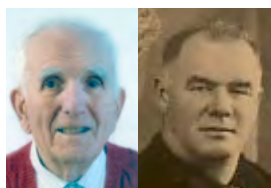
Il 4 aprile ricorre il 16° anniversario della scomparsa di Elena Riccò "Nella". Il figlio Marco, la nuora Marina e la carissima nipote Roberta la ricordano con affetto e rimpianto, sottoscrivendo pro notiziario.

Manzotti Bruno e Pecchini Bruna



In occasione dell'anniversario della scomparsa del padre Bruno Manzotti, antifascista, deportato dopo l'8 settembre 1943 in un campo di prigionia in Germania e della madre Bruna Pecchini, staffetta partigiana, i figli Marzia e Flavio con le loro famiglie li ricordano con tanto affetto, unitamente agli zii Zorè, Jofre e Bruna Manzotti e sottoscrivono pro Notiziario.

Dario e Pietro Rodolfi



Il 23 gennaio ricorreva il 5° anniversario della scomparsa di Dario Rodolfi, partigiano "Nascibu" della 26ª Brigata Garibaldi, che per anni ha rivestito il ruolo di Presidente della sezione di Rubiera. Per onorare e mantenere vivo il suo ricordo

affinchè i partigiani non abbiano lottato invano, lo ricordano con immutato affetto le figlie Gabriella e Mirca con suo fratello Dodo. Nel 2020 ricorreva anche il 70° anno della scomparsa di Pietro Rodolfi padre di Dario. Fu prigioniero e perseguitato politico. Pur non avendolo conosciuto di persona rimane sempre nei cuori delle nipoti Gabriella, Mirca e del figlio Dodo.

Nealda - Alice - Alda Donelli

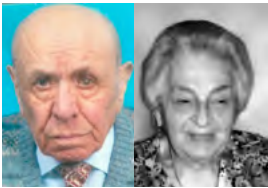
Le sorelle Donelli in ricordo della cugina Maria Montanari, recentemente scomparsa, sostengono il notiziario Anpi per onorarne la memoria con sincero affetto.

Moscardini Sergio, Eles Franceschini e Mirco



Il 3 febbraio 2021 ricorreva l'8° anniversario dalla morte di Sergio Moscardini, partigiano "Scabroso", a cui si aggiunge il ricordo dei lutti per la perdita della moglie Eles Franceschini, deceduta il 14 gennaio 2020 e del loro figlio, scomparso il 15 luglio u.s. Li onora con profondo rimpianto la figlia Mara che vuole restare come testimone dei loro valori.

Cattini Oddino e Rosa Malagoli



IL 15 Maggio ricorre il 16° Anniversario della scomparsa del partigiano Oddino Cattini "Sbafi" e il 10° anniversario della moglie Rosa Malagoli. Il figlio Luciano, la nuora Anna, le nipoti con i mariti e le pronipoti li ricordano.

Abbo Panisi



I nipoti Carmelina e Navarro ricordano lo zio Abbo "Nelson", caduto nella battaglia di Canolo il 25 gennaio 1945 e per onorarne la memoria sottoscrivono pro notiziario.

Carboni Giuseppe



Il 27 Aprile ricorre il 21° anniversario della scomparsa del partigiano Giuseppe Carboni. La moglie Lina con le figlie Rosella e Daniela, le nipoti Giulia ed Elena con il genero ne rinnovano il ricordo con immutato amore. Per onorare la sua memoria sottoscrivono pro notiziario.

Gibertini Ero



Il 29 marzo ricorre il 3° anniversario della scomparsa di Ero Gibertini "Polastri" della 77^a SAp. Sempre grate per il rispetto della democrazia e della libertà che ha trasmesso a chi l'ha conosciuto, la moglie Iolanda e la figlia Nadia ne onorano la memoria con profonda stima ed affetto.

Lucio Pagani "Gerri"



Il 13 aprile 2020 ci ha lasciato Lucio Pagani, partigiano combattente nella 144^a Brigata Garibaldi, diventando Comandante del distaccamento Vecchi col quale aveva preso parte a numerosi attacchi nemici sulla statale 63 e a vari combattimenti sul nostro appennino. Dopo la Liberazione era diventato dipendente comunale, operando in vari settori, lasciando nei colleghi un ricordo colmo di stima e considerazione. Il figlio Giulio, per mantenere viva la sua memoria sottoscrive pro notiziario.

Piccinini Giuseppe "Onin" e Livio "Delinger"



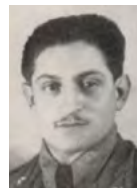
Il 26 dicembre 2020 ricorreva il 4° anniversario della scomparsa di Giuseppe Piccinini, partigiano "Onin", mentre il fratello Livio, comandante "Delinger" è deceduto il 17 settembre u.s. Con loro se ne sono andati non solo dei protagonisti fondamentali della storia della Resistenza e dell'antifascismo, ma dei riferimenti costanti per l'impegno profuso per tenere alti i valori della libertà e democrazia. La figlia e nipote Linda onora la loro memoria quale testimone dei sentimenti che hanno ispirato la loro vita.

Giulio Guidotti "Maria" e Selena Guidotti



Il 16 aprile prossimo ricorre il 18° anniversario della scomparsa di Giulio Guidotti "Maria", partigiano della divisione Eplj Dalmazia - Jugoslavia, mentre il 15 marzo ricorreva il 9° anniversario del decesso di Selena Guidotti. Li ricordano con sempre vivo affetto il figlio Gianni, la nuora Donatella e i nipoti Elisa e Marco, che sottoscrivono pro notiziario.

Mora Piero



Il 24 Aprile ricorre il 76° anniversario dell'uccisione del partigiano Piero Mora "Gino" a causa di un attacco imprevisto di una pattuglia tedesca. Piero era arruolato nella 76^a brigata Sap "Angelo Zanti", e venne colpito alla vigilia della Liberazione in una missione di recupero armi per la pianura, nella zona di Villa Minozzo e Poiano. Morì a soli 23 anni. È stato decorato con la Medaglia d'argento alla memoria per aver immolato la sua esistenza alla causa della libertà. La famiglia lo ricorda con un contributo al notiziario.

Lidia Bellesia e Lino Ferretti



I partigiani Lidia Bellesia e Lino Ferretti in vita hanno sempre coltivato e trasmesso valori di democrazia e libertà e hanno con coraggio combattuto per un mondo migliore, più giusto e solidale. Lorena, Tiziano e Matteo li ricordano con immutato affetto e con gratitudine ne onorano la memoria sottoscrivendo pro notiziario.

Carretti Giuseppe "Dario" e Maria Montanari "Miscia"



Il 2 Ottobre 2006 veniva a mancare Giuseppe Carretti, partigiano "Dario" della 145^a Brigata Garibaldi, noto protagonista della storia della Resistenza reggiana. Dopo la liberazione emerse nella vita politica locale, avendo ricoperto per molti anni prima la carica di Sindaco del comune di Cadelbosco Sopra, poi di presidente dell'Anpi provinciale. La figlia Ileana con i familiari ne mantengono un ricordo indelebile insieme alla moglie Maria Montanari, recentemente scomparsa, per i valori di pace, libertà e giustizia che hanno sempre ispirato la loro vita.

Confetti Loris e Beggi Enermere



Ileana e Mauro Confetti rendono onore, con immutato affetto e rimpianto, al padre Loris Confetti "Giulio", partigiano della 76^a Brigata Sap e alla madre Enermere Beggi. Per mantenere viva la loro memoria e ricordarli con gli amici e parenti sottoscrivono pro notiziario.

Pasturini Ilde e Giuseppe Ferretti



I coniugi Ilde e Giuseppe Ferretti, in occasione del 25 Aprile, vengono ricordati dalla figlia Ileana, dal genero Daniele, dal nipote Riccardo con Alessia e dalla consuocera Clara, che sottoscrivono a favore del notiziario per rendere omaggio alla loro memoria.

Giorgio e Stefano Franzoni



Il 12 aprile ricorre l'8° anniversario della scomparsa di Giorgio Franzoni. Lo ricordano con affetto assieme al figlio Stefano, scomparso 22 anni fa, la moglie Nilde, il figlio Gianni, la nuora Eva e i nipoti Stefano e Serena. Al ricordo della famiglia si associano gli amici Buratti Ottavio, Edda e Valter Montecchi che ne onorano la memoria.

Angiolino Morselli "Pippo"



Angiolino Morselli, partigiano "Pippo", caduto in combattimento contro i nazifascisti nella battaglia di Fosdondo il 15 Aprile 1945, è stato decorato con la Medaglia d'argento al valore militare. In sua memoria e in ricordo di Franco Fontanesi e Ave Morselli i famigliari sostengono l'Anpi nelle sue attività.



Laura Cavazzoni



Il 23 dicembre 2020 è venuta a mancare Laura Cavazzoni all'età di 98, una lunga vita che lei considerava semplice, ma che in realtà è stata apprezzata come un significativo esempio dai familiari e dalla comunità di Villa Cavazzoli, che ha conosciuto il suo impegno e responsabilità prima nel seguire la lotta politica, poi nei confronti della sua famiglia e della figlia Giuliana. Durante la 2^a guerra mondiale, mentre il marito era in montagna a fare il partigiano, Laura si impegnava a compiere azioni utili ai collegamenti tra antifascisti, compiendo iniziative che dimostravano il suo coraggio e il desiderio di contribuire alla liberazione del nostro territorio dal giogo fascista e tedesco. Dopo la fine del conflitto è stata costante la sua partecipazione ad iniziative sociali, quale, ad esempio, la nascita del primo Asilo Udi in via Bainsizza.

Per rendere palese il mondo di Laura Cavazzoli Reverberi la redazione del Notiziario ha ritenuto giusto e doveroso pubblicare una sua recente intervista, quale testimonianza di una vita esemplare, di grande rilievo, che certamente non si può riassumere in poche righe.

Barbieri Giacomo



Il 29 gennaio 2021, all'età di 97 anni, è venuto a mancare Giacomo Barbieri (partigiano Nemo) di Reggio Emilia, appartenente alla 23^a Brigata Garibaldi.

Catturato dai tedeschi a Mantova l'8 settembre 1943 e là rinchiuso nel campo di concentramento, riuscì ad evadere e si unì alla lotta partigiana nella montagna reggiana, a Sologno, dove partecipò a diverse battaglie. Da sempre vero sostenitore dell'Anpi, protagonista di tante esperienze di impegno e passione civile, ha lasciato una profonda tristezza nella sua famiglia.

Il suo desiderio era che questo importante notiziario continuasse a vivere affinché le nuove generazioni potessero conoscere il nostro passato e continuare a credere nei valori dell'antifascismo.

Le figlie Mariafrancesca, Oria ed Ornella, i nipoti ed i cugini Raimondo e Liduina Ruscelli, per rendergli omaggio ed onorare la sua memoria, sottoscrivono a favore del notiziario.

Marino Bonilauri



Il 16 Febbraio 2021 è deceduto Marino Bonilauri di Villa Cella. Ha speso tutta la sua lunga vita per l'attività sociale nella sua comunità e per il partito nel quale credeva. Era un uomo semplice e laborioso che ha lasciato nel suo territorio un ricordo indelebile. I suoi amici più cari si sono riuniti per onorare la sua memoria e per sottoscrivere a sostegno del notiziario, rivista da lui amata, per rendere pubblico il suo ricordo, quale giusto tributo al suo impegno.

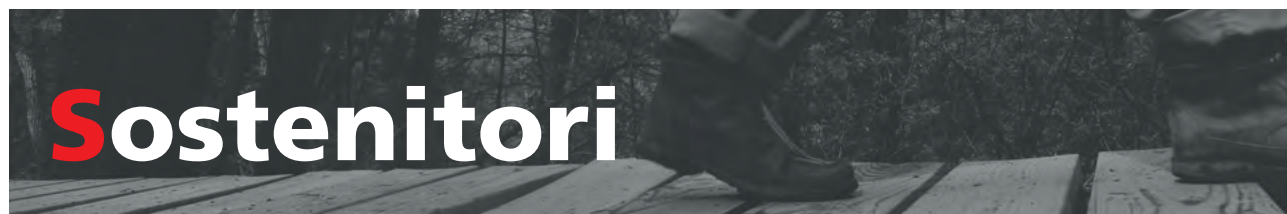
In chiusura del nostro notiziario, apprendiamo con profondo dolore la scomparsa di **Bruno Menozzi**, caro amico e patriota. Ne ricordiamo l'impegno nella nostra associazione, la sua passione ed il suo profondo valore umano, ed onoreremo la sua memoria nel prossimo numero. Siamo vicini alla famiglia per questa grave perdita.

Mario Frigeri



Il 19 marzo è mancato Mario Frigeri, una figura importante per la storia della Resistenza reggiana. Nato nel 1937 a Guastalla, dal 2005 si è dedicato come volontario alla ricerca storica sulle vicende della resistenza, con una particolare attenzione alle vicende della sua pianura. Con Istoreco ha realizzato fonti documentali ed arricchito possibilità di accesso alle fonti, sempre accompagnato dalla passione e dalla capacità di guardare i fatti con curiosità. ANPI si unisce alla famiglia nel cordoglio per questa perdita.

Si associa nel ricordo di un autentico antifascista ai tanti amici dello staff di Istoreco, che hanno condiviso con Mario Frigeri anni di lavoro per la ricerca delle nostre radici.



Sostenitori

nominativo	in ricordo	€
Grossi Laila	dei genitori	100,00
Famiglia Pelati	di Lidia Franchi	20,00
Nicola Pecchini	di Redeo Pecchini	150,00
Fontanili Leda	di Lorenzo Rabitti	200,00
famiglia Rinaldini	di Enzo Bigi	50,00
Ileana Carretti	della madre Maria Montanari	100,00
Diacci Italina e Gianna	delle sorelle	100,00
Rozzi Paolo	della famiglia Rozzi	200,00
Fornaciari Elisabetta	di Fornaciari Sergio	250,00
Maioli Marzia	dei genitori	100,00
Rocchi Marco	del padre Carlo	30,00
Cavazzoni/ Reverberi	di Laura Cavazzoni	200,00
Franca Pattacini	del padre Attilio	80,00
Franca Cucchi	del marito Ero Benadusi	30,00
Sonia Riccò	dei genitori	50,00
Veroni Carla	dei genitori	100,00
Cocchi Simona	del marito Ulisse Gilioli	100,00
Nicolini Livio	dei genitori e zii	250,00
Ferrati Marco	della madre Elena Riccò	40,00
Vignali Nilde	del marito Franzoni Giorgio	50,00
Severi Ivetta	dei genitori	100,00
Guidotti Gianni	dei genitori	100,00
Leoni Ivan	di Leoni Vurginio	150,00
famiglia Mora	di Piero Mora "Gino"	30,00
Rodolfi Gabriella	del padre e del nonno	100,00
Carboni Rossella	del padre	100,00
Manzotti Marzia	di Manzotti Bruno e Pacchini Bruna	50,00
Caraffi/Gibertini Iolanda/Nadia	di Gibertini Ero	100,00
Moscardini Mara	dei genitori e fratello	50,00
Piccinini Linda	del padre e dello zio	150,00
Carretti Ileana	dei genitori	60,00
Barbieri Mariafrancesca, Oria, Ornella	del padre Giacomo	150,00
Ruscelli Raimondo e Liduina	del cugino Giacomo	100,00
Ferretti Ileana	dei genitori	50,00
Amici Villa Cella	dell'amico Marino Bonilauri	120,00
Ferretti Lorena	dei genitori	200,00
Pagani Giulio	del padre Lucio	50,00
Confetti Ilena e Mauro	di Loris e Beggi Eneremere	100,00
Fam. Fontanesi	di Angiolino, Ave Morselli e Franco	200,00

nominativo	pro notiziario	€
Rangoni Antonio		20,00
Attolini Paolo		30,00
Menzio Alessandro		60,00
Del Monte Mirco e Silvio		30,00
Anselmi/Bruschi Andrea e Fabia		20,00
Fiocchi Tommaso e Nando		100,00
Bertoletti/Fornaciari Caterina		15,00
Catellani Massimo		50,00
Bonvicini/Paduano Monica e Alfredo		50,00

nominativo	pro notiziario	€
Rondini Luciano		30,00
Cuccolini Cosetta		20,00
Davoli Claudia e C.		20,00
Canepari Lionella		50,00
Lusetti Ivan		50,00
Casoli Antonio		100,00
Garavaldi Ermelinda		30,00
Notari Iris		30,00
Cigarini Teresa		30,00
Gorini William		30,00
Bonezzi Silvia		100,00
Sassi Ivano		30,00
Zamboni Davide		20,00
Bussei Adolfina		30,00
Campioli Alfredo		30,00
Fantini Francesco		50,00
Fontanesi Maria		30,00
Fontana Liliana		30,00
Fontanesi Vilma		25,00
Orlandini Umberto		30,00
Bornciani Teobaldo		10,00
Torreggiani Claudio Davoli Claudia		80,00
Buratti Montecchi	in ricordo di Giorgio e Stefano Franzoni	50,00
Alberti/Corgini Iria	in ricordo battaglia Fabbrico	50,00
Castagnetti Imer		30,00
Campioli Giorgio		50,00
Veneziani Sergio		200,00
Bertolaso Bruno e Elisa		100,00
Salsi Giuliana		50,00
Mammi Corrado		27,00
Zini Argo		20,00
Tarasconi Ivano		50,00
Menzio/Rizzi Maurizio/Nives		15,00
Panisi Carmelina	in ricordo dello zio Abbo "Nelson"	50,00
Lusuardi Ireo		300,00
Riccò Gian Franco		30,00
Manfredi Anna Rosa		50,00
Ganapini Soncini Bruna		50,00
Strozzi Pierina Pierina		20,00
Ferretti Duna		20,00
Acerbi Alfiero		50,00
Brunetti Katia		25,00
Valentini Rina		100,00
Malaguti Saturna		20,00
Donedlli Nealda		100,00
Famiglia Testi		50,00
Gallinari Elmo		20,00
Tirelli Tonino		25,00
Aguzzoli Bruna		25,00
Leporati Rossana		20,00

nominativo	pro notiziario	€	nominativo	pro notiziario	€
Vecchi Ebe	del marito Cingi Colombo	50,00	Bini Natale		50,00
Orlandi Silvana		20,00	Bagnacani Giovanni e Corina		15,00
Rocchi Giuliano		100,00	Marastoni William		20,00
Sassi Alceste		50,00	Govi Remo		30,00
Fornaciari Ivano		35,00	Montanari Giorgio		50,00
Ferrari Anastasia		30,00	Didi Gianni		25,00
Piguzzi Giancarlo		30,00	Bassi Alceste		50,00
Caretta Gianni		30,00	Faietti Loredana		20,00
Govi Adriana		20,00	Rocchi Gisberto		50,00
Partisotti Brunetta		10,00	Borciani Teobaldo		20,00
Gazzini Claudio	in ricordo del patriota Gazzini Virginio	100,00	Lari Antonietta		10,00
Nizzoli/Simonini Maria/Enrico		40,00	Ghirelli Emo		50,00
Catellani Romano		25,00	Landini Rolando		50,00
Magnani Marzia		20,00	Po Francesco		50,00
Branchetti Giuseppe		20,00			
Bortolani Mauro		20,00	Sezione S.Polo d'enza	integrazione spedizione notiziario	230,00
Alberini Stefano		15,00	Sezione Caviago	integrazione spedizione notiziario	100,00
Montanari Erik		50,00	Sezione Scandiano	integrazione sostegno vari	60,00

Il circolo culturale "La Quercia", che associava compagni di Reggiolo e che aveva portato avanti l'esperienza delle feste de L'Unità realizzando tante iniziative politiche e culturali, ha deciso di concludere la sua attività.

Parte del consistente attivo che è risultato dalla decisione di liquidazione è stato donato all'Anpi provinciale per sostenere le iniziative di valorizzazione della memoria e dei valori democratici costituzionali.

L'Anpi ringrazia i compagni di Reggiolo per il loro generoso sostegno.

DATE DA RICORDARE

APRILE

01-04-1945

Combattimento di Cà Marastoni di Toano

10-04-1945

Liberazione di Ciano

13-04-1945

Battaglia di Ghiardo di Bibbiano

14-04-1945

Difesa Centrale Idroelettrica di Ligonchio di Ventasso

14-04-1945

Ricordo dei 9 ragazzi di Luzzara trucidati a Reggiolo

15-04-1945

Eccidio della Righetta di Rolo

15-04-1945

Combattimento di Fosdondo di Correggio

23-04-1945

Combattimento della Ghiarda di Rivalta caduti di San Rigo (RE)

24-04-1944

Combattimento di Villa Minozzo

24-04-1945

Eccidio di Mancasale (RE)

MAGGIO

01-05-1944

Sciopero alla Lombardini (RE)

GIUGNO

10 Giugno 1944

Combattimento allo Sparavalle di Castelnovo ne' Monti

24 Giugno 1944

Rappresaglia della Bettola di Vezzano sul Crostolo

30 Giugno 1944

Rastrellamento nazifascista di Ligonchio (Cinquecerri)

LUGLIO

7 Luglio 1960

Eccidio del 7 Luglio 1960

28 Luglio 1943

Eccidio delle Reggiane (RE)

L'ANPI NON DIMENTICA

A causa delle restrizioni imposte dalla normativa anti-Covid 19, non si sono potute ricordare con celebrazioni adeguate le tante date che segnano il percorso della Liberazione dal nazifascismo, i tanti martiri caduti per la nostra democrazia.

Nel prossimo numero daremo conto delle iniziative messe comunque in atto per onorare quel cammino.

STAVOLTA ANDRA'
TUTTO BENE.

... La lotta di Patrick, la sua attività di studioso, incarnano i diritti fondamentali contenuti nella nostra Costituzione, nonché nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

...Chiediamo al Governo italiano di intraprendere ogni azione utile che possa portare alla liberazione di Patrick Zaki e chiediamo al Presidente della Repubblica di valutare di concedergli la cittadinanza italiana per meriti speciali, per l'eminente servizio reso al nostro Paese.

حرية

NOTIZIARIO



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
@anpi_re
@AnpiProvincialeReggioEmilia
#anpireggioemilia

